

ROMA
9 Febbraio 1930-VIII

ANNO X - N. 6
Conto Corrente Postale

LE KINESI

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO UN RACCONTO FILM:
PARIGI CHE CANTA
Una novella:
LA CAMPANA AL COLLO
Intervista con Florence Vidor
e le solite interessanti rubriche



MAURICE CHEVALIER E SYLVIA BEECHER
NEL GRANDE FILM SONORO PARAMOUNT
«PARIGI CHE CANTA» CHE VEDREMO
PRESTISSIMO A ROMA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 6 - CONTO COR. CON LA POSTA

ABONAMENTI | Italia e Co. L. 20
| Estero » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 13-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

I GRANDI FILM PARIGI CHE CANTA

E' protagonista del film un cenciainuolo Maurice Maray, ma un cenciainuolo sui generis, giovane, pulito, coraggioso, simpaticissimo. Egli spinge per le vie meno ricche e più popolose di Parigi un carretto a mano ed al suono di una tromba di automobile, appesa ad una stanga, invita le donnette a portargli oggetti usati di ogni toggia e tipo.

Mentre passa per un'angusta via lungo la Senna grida di aiuto lo arrestano e, senza indugio, si butta in acqua per trarne fuori un bimbo di nove o dieci anni. Una testa di donna è apparsa e scomparsa a più riprese sul filo del fiume, ma gli sforzi di Maurice non sono riusciti a salvarla.

E' una mamma, uccisasi per disperazione, che intendeva portare con sé anche l'unico figlio.

Una lettera lasciata dalla donna guida Maurice al padre della sventurata, un armaiuolo benestante, rigido ed assolutista. Di fronte alla lettera della figliuola morta ed alla grazia del bimbo che risponde al nome di Jo-Jo, il vecchio Emil Leval non si commuove e respinge sdegnosamente



essendo innamoratissimo di Luisa e più che mai deciso a sposarla.

Una notte, Maurice viene sorpreso dal vecchio Leval sotto le finestre dell'amata e, senza tanti preamboli, chiede al padre la mano di Luisa. Il signor Leval si ribella e rifiuta nella forma più categorica. La sua figliuola non sposerà mai un cenciainuolo e nemmeno un artista di varietà. Il marito adatto per Luisa è il giovane armaiuolo che da diversi anni lavora nel negozio Leval e che attende che Luisa fissi la data del matrimonio per portarla all'altare. Luisa, però, è ben lontana dall'approvare i piani paterni e, interrogata, dichiara che non sposerà mai altri che Maurice.

Intanto la piccola modesta Luisa è spaventata dal successo di Maurice che brillantemente si prepara al debutto in uno dei più grandi e noti teatri di varietà di Parigi. Ella è gelosa di quelle tante donne che ballano e cantano con lui, della signora Renard che gli è sempre appresso e pare dominarlo con la sua aria di proteggerlo, di tutte le donne che lo vedranno sul palcoscenico e non potranno non innamorarsi di

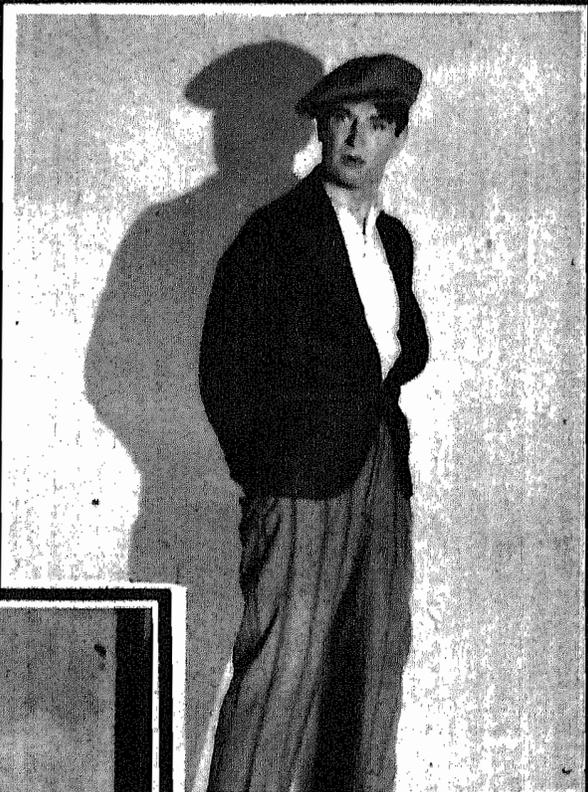


Il Principe Misterioso. Perché non tentare? ».

Dopo pochi giorni, ad un concorso pubblico indetto dal signor Renard, partecipa fra gli altri anche Maurice. Le stesse canzoni della locanda, lo stesso entusiasmo della signora Renard, la scrittura per Maurice da parte dell'impresario. Maurice sarà l'astro da imporre al capriccioso pubblico parigino all'inizio dell'imminente stagione!...

Tutti i mezzi reclamistici più moderni sono escogitati ed usati per lanciare Maurice sotto il nome di *Il Principe Misterioso* e tutta Parigi non vede, non parla, non si interessa che di questo principe, le cui sembianze si mantengono costantemente celate per vieppiù eccitare la curiosità della folla.

La signora Renard continua ad essere la protettrice di Maurice, sempre più palesemente presa d'amore pel giovane, ma questi non sembra accorgersi delle sue attenzioni o, per lo meno, finge di non vederle.



Maurice e il nipotino, malgrado le supplici insistenze della figliuola Luisa, una giovane graziosa e fresca che di colpo simpatizza con lo spigliato cenciainuolo e con il povero orfanello.

Passano i giorni e Maurice e Luisa filano l'amore idilliaco più giovanile e sereno, fatto di chiaro di luna e di canzoni popolari che, quasi ogni sera Maurice canta in un modesto ritrovo di amici e conoscenti insieme a canzonette di sua creazione ed a refrains in voga.

Una sera, tra il pubblico solito della locanda, si trova un impresario teatrale con la moglie. La voce del giovane piace al signor Renard, ma piacciono ancora più a sua moglie la figura svelta e l'aspetto sorridente di Maurice. Seduta stante la signora Renard lancia un'idea che sembra inattuabile e che fa sorridere il marito. « Maurice », ella dice, « se propriamente presentato potrebbe far furore sul palcoscenico data la sua aria signorile e la sua « verve » spontanea, spesso comica. Potrebbe chiamarsi



lui!... E questo senso di sbigottimento si manifesta la sera della prova generale portando ad una discussione ed ad un momentaneo distacco degli innamorati.

La madre di Maurice, signora Maray, tenta di chiarire le cose con Luisa e convincerla dell'immutato amore di Maurice e del suo solo desiderio di sposarsi al più presto possibile, ma trova che l'unico ostacolo alla realizzazione del sogno è l'ostinazione del vecchio Leval.

Jo-Jo, compagno inseparabile di Maurice, precoce nell'intelligenza ha seguito e segue le vicende dell'amore e della gloria del padre adottivo come un adulto, tanto che, apprendendo da Madame Maray che la causa del dolore di Maurice è il « nonno » si decide ad affrontarlo.

Mentre Jo-Jo si affretta per raggiungere Leval, Luisa, recatasi a casa di Maurice cerca di convincerlo a non andare a teatro. Ella sa che suo padre ve lo aspetta minaccioso, pronto ad ucciderlo ritenendo che egli abbia fatto alla figlia del male irreparabile.



Maurice, però, per un malinteso orgoglio, non vuole cedere alle insistenze di Luisa anche perchè non ne comprende il vero motivo e le attribuisce a semplice gelosia di innamorata. Luisa, allora, per salvare l'amato ricorre ad uno strattagemma abbastanza temerario. Fingendosi aggredita da Maurice, invoca soccorso e lo fa trarre in arresto. In base alla falsa denuncia di Luisa, Maurice viene trattenuto al commissariato di polizia malgrado le sue vibranti proteste e i suoi tentativi di chiarire l'incidente.

Jo-Jo ha trovato il vecchio al teatro nel camerino di Maurice ed è riuscito a conquistare le simpatie convincendolo che Maurice è più e meglio di qualunque altro uomo degnissimo di sposare Luisa.

Ma ecco d'improvviso entrare nel proprio camerino Maurice, scortato da un vigile dell'ordine, semi persuaso della sua innocenza. Tra Maurice, Luisa e la signora Renard avviene la inevitabile spiegazione definitiva.

Postogli da Luisa il dilemma di scegliere tra l'amore ed il teatro, Maurice decide di abbandonare subito e per sempre le scene e, al pubblico che lo acclama entusiasta, rivela la propria vera identità di semplice cenciaiuolo mascherato sotto lo pseudonimo di *Principe Misterioso*. Quella sarà la sua prima ed ultima apparizione sul palcoscenico. Tornerà al suo umile mestiere di cenciaiuolo e vivrà tranquillo con la sua mogliettina. Pubblico ed impresario ridono e si compiacciono a quella che ritengono una trovata simpatica del nuovo artista, ma Maurice invece fa sul serio e appare irremovibile, quando, salutati gli spettatori, cala il sipario.

Ma il providenziale tempestivo intervento della fidanzata salva la situazione, giacchè Luisa, commossa da questa suprema prova d'amore, consente che il marito continui a calcare le scene per la felicità e la fortuna loro, del vecchio nonno e del nipotino.

Su questo lavoro, al quale il pubblico ha decretato un successo superiore alle previsioni, ed a cui la critica ha fatto un'accoglienza festosa e fraterna, è incominciata una interessante polemica che ne tratta il contenuto prettamente cinematografico. Due sono gli articoli notevoli su questo punto: quello del Cinema Italiano — favorevole appunto in virtù della mentalità e cultura cinematografica del critico — l'altro dell'Italiana Letteraria decisamente contrario appunto perchè espressione di un cenacolo di scrittori su cui i film passano come su uno schermo: senza lasciar tracce.

Polemica su "GRATTACIELI"

Letteraria. Ciascuno deve dir la sua: a chi della critica è l'oggetto il vantaggio di servirsi delle lodi e delle rampogne per meglio fare e più correggersi.

Il Cinema Italiano

Nati dopo il 1900 e cineasti... irriducibili, noi abbiamo intorno alle particolari cose del palcoscenico una vasta e deliberata ignoranza.

Ma tale qualità ci aiuta, pensiamo, ad intendere il lavoro di Guglielmo Giannini, di cui il pubblico romano ha iniziato la serie dei successi che sarà duratura e illimitata, forse meglio — osiamo dire — che la scaltrita esperienza non aiuti gli autorevoli laureati ufficiali della critica.

I quali, o almeno alcuni dei quali, in Grattacielì hanno veduto specialmente, e con l'aria di rimproverarlo all'autore, la «macchina» (montata, del resto, con riconosciuta abilità) per «prendere il pubblico», e «l'indovinello» che doveva acuire l'interesse: mostrando così di essersi soprattutto interessati alle qualità che, secondo gli ermetici canoni della loro estetica teatrale, erano le meno lodevoli.

Per noi, semplici spettatori e occasionali cronisti, la «macchina» e «l'indovinello», la riuscita forma cioè dello «spettacolo» di Guglielmo Giannini, assume la qualità di pretesto, insufficientissimo a giustificare, da solo, l'entusiastico successo del lavoro.

Con Grattacielì, Giannini ha rappresentato un tipico, meditato, doloroso aspetto della vita moderna.

Sotto tale riguardo, conveniamo volentieri che New-York e la «garçonnière» al venticinquesimo piano dello «skyscraper», in cui il dramma si svolge, non siano di esso la cornice univoca e necessaria. Il dramma è quello delle ragazze che la necessità, appunto, della vita moderna conduce troppo giovani a partecipare al febbrile ritmo di lavoro degli uffici e degli «artliers», esponendole facili prede alle tentazioni e ai pericoli che irrimediabilmente le insidiano nella tumultuosa folla di cupidigie che si stringe loro intorno nelle arterie di New-York, come in quelle di Berlino, o Parigi, o Londra, o Roma, o di qualunque altra grande città. E come vera e significativa la concezione, cinica per essere estremamente logica, che dell'amore ha il protagonista, contrapposta al romantico grido di passione della adolescente che gli si è abbandonata, con l'assoluta dedizione del primo amore. Quanta esperienza di vita e profonda conoscenza del cuore umano nelle notazioni psicologiche incastonate nel dialogo abile, agile, serrato, brillante.

Tali sono le particolarità più importanti del lavoro, e che hanno trovato una profonda rispondenza che si è manifestata nei numerosi applausi a scena aperta.

Poi, c'è la famosa «macchina», l'invenzione scenica, che sembra abbia più che tutto colpito i critici.

A proposito di essa, ci piace di notare l'influenza del cinematografo che manifesta. Non per nulla, per le mani del riduttore Giannini, son passati innumerevoli chilometri di nastro di celluloido. Il dinamismo, che è uno dei più essenziali elementi del successo del cinema, si ritrova in Grattacielì, del quale le scene hanno una concatenazione che fa pensare a un «montaggio» rapido. E ciò, trascurando altri riscontri più appariscenti: gli effetti d'ombra nel tragico momento della caduta di Franck Millstone dalla terrazza del grattacielo nel finale del primo atto; l'introduzione dell'elemento musicale come determinante di una situazione (la rivelazione dell'assassino) che potrebbe essere con grande effetto riprodotto in film sonoro.

Il lavoro di Guglielmo Giannini è quindi, oltre tutto e se anche non raggiunge l'assoluta perfezione che non è delle opere umane, un esempio e una dimostrazione della nuova forma che il teatro dovrà assumere se vuole aderire all'epoca del radiocinema e del jazz e tornare ad essere Spettacolo, e cioè tale da interessare la folla e non, sterilmente, una limitata accolta di «club» intellettuali.

Al nostro compiacimento che il teatro italiano si sia arricchito, con Grattacielì di un lavoro di vitale successo, si aggiunge quello particolare che esso sia dovuto a Guglielmo Giannini, cineasta tra i primi e più valorosi.

Gli attori della Compagnia diretta da Ignazio Mascalchi, il magnifico attore che dal successo di Grattacielì deve trarre nuova lena per sviluppare la sua bella e concreta battaglia per il teatro italiano — e specialmente la Rovena, la Merighi, la Zardo, Lombardi, Saltamerenda, Glori, Calandri, Gennaro, Antonelli, hanno collaborato con intelligenza e impegno al successo dello «spettacolo» che continua il suo trionfale seguito di repliche. MARIO MAGIC

L'Italia Letteraria

G. Giannini non è proprio l'autore di questi Grattacielì, è il riduttore, l'aggiustatore, il ritoccatore, in quanto la commedia originale è stata scritta da un anonimo nell'800 in un momento di disperata bolletta. L'anonimo non sapeva di dover riuscire un caposcuola, né che il suo dramma sarebbe diventato un mito, un documento, un archivio cui avrebbero attinto decine e decine di cosiddetti commediografi, librettisti, filmografi d'ogni paese, ciascuno rimaneggiando e ricantando il poema a modo suo. Questa è la genesi del dramma poliziesco nel cui nome si potrebbero unire in ciclo, in cor-

porazione, in società di mutuo soccorso una quantità di scrittori. Giannini giunge alquanto in ritardo, ma sempre in tempo per farsi i fatti suoi, speculando sull'appoggio del pubblico il cui cervello sembra annacquarsi ogni giorno di più, e su quello di Ignazio Mascalchi il quale, se prima era riuscito a metter su un repertorio d'annosa nobiltà, riprovevole oggi quanto volete, comunque canonico e compatto, adesso si merita per il vicolo cieco del teatro eclettico e scommettiamo ci darà presto presto una commedia musicale. In ogni modo se il secondo è scusabile, grazie al suo mestiere di capocomico, il primo non lo è per nulla: o non scriveva il Giannini libretti per opere e riduzioni di film? cosa ci viene a raccontare adesso di teatro? Ma forse il giuoco è un altro: egli fa un esperimento, costituisce un precedente che gli servirà domani per trattare con l'impresa Zu-bum, e chi sa non riesca a lui quello che non è riuscito a Cavacchioli. Quelli che odiano a morte Giannini sono gli attori della compagnia: costretti a fingere gli stati d'animo e gli atteggiamenti più irreali e grotteschi, e ricorrere a tutti i lenocinii per trarre in inganno il pubblico fino all'ultima scena, essi si sentono compari dell'autore.

Rispettoso dei diritti e delle funzioni della critica, in quanto io stesso critico, non saprei trovare — né faticherei a cercare — nulla in contrasto col giudizio dell'Italia

SUL CONTO 1928 DEGLI «AUTORI»

Quest'anno, a quanto ci testimoniano le orecchie, non ci sono lagnanze sul reparto P. D. M. della Società degli Autori. Siccome a dir male siamo tutti e sempre pronti, è giusto che a dir bene si sia ugualmente solleciti. Un nostro amico e collaboratore, gratissimamente sorpreso, ci ha esibito trionfalmente un reparto che segnava una cifra tripla di quella sperata — e con troppo rosea speranza anche. Ciò forse porterà a lagnanze l'anno venturo perchè l'appetito viene mangiando!

Certo è che il bel risultato è frutto della organizzazione sempre più seria e severa della Sezione P. D. M. della S. I. A. E. Una canzone indovinata oggi rende abbastanza per invogliare a studiarne un'altra: e ci sarebbe da augurarsi di ridurre qualche bella canzone italiana in Italia che è paese di canzoni, e non soltanto Come on and Breakway!

Bravo dunque al solerte Bianchetti, ed a Francesco Fedele, che su tutti vigila e impera. Ed auguriamoci che il bruno criollo direttore della S. I. A. E. — per cui proponiamo il titolo di Amonastro — passi al più presto alla fase creativa ed impulsiva agli Autori. Quella amministrativa è ormai a posto.

K.

FALSA NOTIZIA STRANIERA SUI CINEMATOGRAFI IN ITALIA

«La Federazione Nazionale del Teatro, Cinematografo ed Affini comunica che la notizia pubblicata da una rivista cinematografica straniera relativa alle sale di proiezione italiane che — secondo quanto essa afferma — si troverebbero in cattive condizioni per mancanza di film e che si prevede per il prossimo marzo la chiusura di tutti i cinematografi, è del tutto infondata: né mancano i film né vi è pericolo di chiusura parziale o totale delle nostre sale cinematografiche».

La notizia, che togliamo dal Cinema Italiano, è seguita da un commento dello stesso giornale che ci sembra molto interessante. Eccolo nella sua integrità:

Premurati, ogni giorno, a segnalare la penuria di idonee produzioni cinematografiche dagli amici Esercenti ed adotti dei séri, analoghi movimenti profilattici in Francia, Germania e Austria, noi pure riteniamo, come la Federazione Nazionale del T. e C. allarmistica la notizia della chiusura dei cinematografi per veniente marzo, per la mancanza di film necessari agli esercizi.

Pellicole nel mercato interno non difettano, né siamo convinti. Se valga la pena programmarle, così scadenti come sono, per acuire la crisi dell'Esercizio, che non è una

prerogativa degli esercizi italiani ma un dato di fatto risultante in tutte le parti del mondo, è un altro affare, è una questione di valutazione di cui non ci occupiamo.

Il Consorzio Esercenti, ad esempio, ha giudicato non rappresentabili oltre cinquantapellicole offertegli dall'Italia e dall'estero.

Se tale stato di cose è provocato dai detentori di pellicole, onde la presunta penuria di idonee produzioni aumenti il prezzo del prodotto nel mercato interno, è bene subito chiarirlo. E la Federazione Nazionale nostra che ne ha con l'autorità tutti i poteri, non tarderà a farlo, in quanto a noi sembra che nessun dubbio debba permanere su tale elemento che così direttamente si ripercuote anche sui nobili sforzi per la ripresa dell'industria italiana.

Più il prodotto costa più il consumatore, in questo caso l'Esercente di cinema, ha la convenienza ed il dovere di darsi da fare per ricercarlo ed eventualmente, prepararselo o farselo preparare....

Se mal non ci apponiamo.

PER IL PREMIO AL MIGLIORE FILM PRODOTTO NEL 1928

La Commissione nominata dal Ministero delle Corporazioni, on. Boutal, con l'incarico di esaminare le pellicole cinematografiche nazionali prodotte nel 1928 e di esprimere il proprio giudizio su quella meritevole dell'aggiudicazione del premio di lire 50.000, stabilito dal cessato Ministero dell'Economia Nazionale, ha tenuto una prima adunanza sotto la presidenza del barone Alessandro Sardi, e con l'intervento dei suoi componenti: gr. uff. dott. Ignazio Giordani, on. prof. Cipriano Bisio Oppo, on. avv. Gino Piantoni, commendatore Melchiorre Melchiorri.

La Commissione prenderà in esame le cinematografie nazionali prodotte nel 1928 ed approvate in tale anno dalla Commissione di revisione cinematografica. Pertanto, tutti coloro che aspirano alla assegnazione del premio suddetto sono invitati a segnalare la loro produzione qualora non lo abbiano già fatto, al Ministero delle Corporazioni non oltre il 15 febbraio c. m.

IL NUMERO DI GENNAIO DI SPORT FASCISTA

Racchiuso in una espressiva copertina a colori col ritratto del capitano della «Nazionale» Adolfo Baloncieri, è uscito il numero di gennaio dello Sport Fascista al ribassato prezzo di lire 5 la copia. Eccone il sommario: Filippo Muzi: Cinquecentomila — Mario Musella: L'amore della vittoria — Edoardo Mazzia: Allevamento pugilistico — Nedo Nardi: Il mio match con Cattiau — Lame azzurre imbattibili — Yoric: La staffetta delle Camicie Nere — R. T. Zanetti: Evoluzione dello sport automobilistico italiano — G. C. Viganò: Attività invernale del Dopolavoro — Giuseppe Filippini: La preparazione sportiva della Accademia Navale di Livorno — Giovanni Raicevich: Come divenni campione del mondo — Cesare Grattarola: Successi del-

Passo sopra, volando, all'anonimo dell'800. E' anonimo: e ne intesi parlare poco, in un poema dell'epoca che diceva all'incirca così: Chi siete? Io non lo so! Ma so che gli occhi ardenti hanno la forza di strapparmi il cor. Bei versi, senza jubbio: ma insufficienti a chiarire la figura che tentano d'illustrare. Non posso, però, lasciar senza risposta una bizzarra domanda del critico dell'Italia. Egli si chiede: «O non scriveva Giannini libretti d'operetta e riduzioni cinematografiche? Cosa viene a fare in teatro?».

Cosa vengo a farci? Il comodo mio! Il saper fare libretti e riduzioni? E che cosa avrebbe detto il prefato critico se fosse stato a conoscenza d'un'altra mia criminale attività che è quella di canzonettaro? Egli evidentemente ignora che dalla mia caccia scaturì — quale olimpica Minerva corrusca — Maruska! Non rimembra i versi sublimi? Soave Maruska l'amore tu sei, luce degli occhi miei! Concetto originale quant'altro mai! Cosa farà ora che lo sa?

Quindi: comodo mio in teatro, comodo mio in operetta, cinematografico e canzonettario. E, se me ne punge vaghezza, farò il comodo mio anche nel romanzo, nella novella, nel poema: trascendentale ed eucliptico che sia. Oh per la Majella! C'è forse un albo chiuso per gli scrittori? G.

L'atletica femminile — Luigi Ghidini: Gli uccellini — Alfonso Cigala: I cavalieri italiani al concorso ippico di New York — Pietro Rost: Una scuola dell'abilità e del coraggio — Cesco Tomaselli: i nostri della montagna — Leone Boccali: Bilancio Natalizio — Giuseppe Ambrosini: Riforme all'ordinamento ciclistico — Da una settimana all'altra — Il fascicolo è abbondantemente illustrato e consta di 100 pagine.

GEOGRAFIA

Quanto è profondo il golfo di Teche in Louisiana? A questa domanda può rispondere con perfetta cognizione di causa Al Greene, uno dei tecnici preposti alla realizzazione di Evangelina. Mentre si girava una scena egli si trovava su di una barchetta che dirigeva con misurati colpi di quella specie di lungo remo, detto polo. Ad un certo momento essendosi proposta la suddetta domanda affondò così bene il remo nell'acqua da perdere l'equilibrio e cadervi dentro. Quando pochi secondi dopo ritornò alla superficie, fu tratto a galla da alcuni pescatori dei luoghi e allora solo apprese, con un certo sgomento, che in quel punto vi era una profondità d'acqua di circa trenta metri, la minima che presenti quella piccola insenatura del grande golfo del Messico.

Al Greene non si è proposto più questi del genere durante la lavorazione di Evangelina... Egli non sa nuotare!

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana
Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724
Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici
Direzione LAMBERTO CUFARO

UFFICIO FOTOGRAFICO
"LA RAPIDA"
Ingrandimenti - Diapositive
Riproduzioni - Prazzi moduli
Dirett. VITTORIO GAMALERO
— ROMA —
Via Farnesina Nardini, 13 (stabilim. Catauoli)

Abbonatevi a "KINES"

INCURSIONI SULLO SCHERMO

ADRIANA LECOUVREUR

(Edizione Metro Goldwyn - Direzione artistica: Fred Niblo - Interpreti: Joan Crawford, Nils Asther, Aileen Pringle, Carmel Myers, Warner Oland - Cinema Corso e Moderno).

Occorre ripartire la storia di Adriana Lecouvreur in tre tempi. Primo tempo: Adriana è un'attrice di grido, ammirata e corteggiata. Secondo tempo: Adriana è morta, e il popolo vuol gettarne il cadavere nella Senna. Terzo tempo: la memoria di Adriana è viva e costante nella fantasia dei manipolatori di spettacoli. Sorgono così: 1) *Adriana Lecouvreur*, dramma di Eugenio Scribe e Ernesto Legouvé; 2) *Adriana Lecouvreur*, melodramma lirico di Francesco Cilea; 3) *Adriana Lecouvreur* film di Fred Niblo.

Stimiamo inutile ripetere quella che a proposito di questo film è divenuta l'eterna canzone: che, cioè, l'A. L. di Fred Niblo marcia in limousine, veste come una star di Hollywood che si serve a New York; fuma sigarette indubbiamente profumatissime, ecc., ecc., ecc. Sono cose, ormai, che tutti conoscono. Quello che ci piace notare è il travisamento che, assieme all'epoca, è stato fatto anche della storia originale, talché del dramma di Scribe e Legouvé nulla rimane, se ne eccettuino il nome e la professione della protagonista. Così, a lungo andare, considerata la cornice scenica riprodotte un reame immaginario, la recitazione di Joan Crawford che farebbe impallidire dall'invidia la più quotata diva del firmamento operettistico, la bellezza genere principe azzurro di Nils Asther, il cipiglio di Warner Oland, le situazioni drammatiche che non riescono a compromettere nessuno, le uniformi, le toilettes, lo champagne e tutto il resto, si ha la sensazione che questo ultimo stadio della storia di Adriana Lecouvreur non sia un film, bensì un'operetta.

La quale — ammessa questa ipotesi — è ricca, scintillante, smaltata, piacevole a guardarsi come meglio non si potrebbe desiderare.

COHEN E KELLY AL CONCORSO DI BELLEZZA

(Edizione Universal - Direzione artistica: William James Craft - Interpreti George Sidney, Mark Swain, Nora Lane - Modernissimo).

Decisamente, il povero Kelly non riesce ad aver pace. Dopo essere stato successivamente Charlie Murray e Farrel M.C. Donald i suoi panni — ora irlandesi ora ebrei — sono oggi vestiti da Mark Swain colui che fu Giacomone *La febbre dell'oro*.

E' questo il solo rilievo che possa farsi a proposito di *Cohen e Kelly al concorso di bellezza*, film insulso in molti punti volgare che ha la pretesa di assurgere a satira della proverbiale tirchieria ebraica.

Attendiamo con impazienza un nuovo film della coppia Sidney-K, che con molta probabilità s'intolererà *Cohen e Kelly seccatori*.

IL CERCHIO DEI PUGNALI

(Edizione Lothar-Stark - Direzione artistica Gennaro Righelli - Interpreti Paul Richter, Claire Rommer, Gaston Jacques, Erna Morena - Modernissimo).

Oh, la fantasia degli scenaristi europei vale bene quella degli americani. Stessa noncuranza di idee nuove, stessa tendenza all'artificio, stessa preoccupazione di solleticare il palato delle platee, stessa simpatia per la farragine romanzesca, stesso spirito nell'architettura di colpi di scena e di effetti, stesso amore alla sensazione. Con l'aggravante che nei films europei tutta questa macchina reca un'impronta tipicamente *frullatonista* in cui la standardizzazione di avvenimenti e di sentimenti è più che altrove evidente, e il carattere di verismo che informa anche il più normale dei film americani è inesorabilmente bandito.

La concezione de *Il cerchio dei pugnali* continua degnamente la tradizione dei films fabbricati in serie. Fregio concetto, questo che pone il cinematografo allo stesso livello degli ombrelli e delle scarpe. Venti giorni di lavorazione, quattro *vedettes* di cui una straniera, realizzatore anch'esso straniero e celebre, music-hall, gambe, caratteri tagliati a colpi d'ascia (purissimi eroi e farabutti), eccetera.

Buon per noi che il realizzatore celebre e straniero — Gennaro Righelli — non difetta di abilità e conosce a meraviglia il

proprio mestiere. La parte migliore, il film la deve a lui che è riuscito a compiere il miracolo di ricavarne effetti a volte nuovi a volte non, ma sempre eccellenti da un canovaccio trito e abusato.

Gli attori, molto ben diretti, animano con sufficiente efficacia una vicenda che non brilla per eccessiva vitalità. Secondo miracolo nella cui realizzazione Gennaro Righelli ha una parte di primissima grandezza.

LE COLPE DEI PADRI

(Edizione Paramount - Direzione artistica Ludwig Berger - Interpreti Emil Jannings, Ruth Chatterton, Zasu Pitts, Barry Norton, Jane Arthur, Mathew Betz - Cinema Corso e Moderno).

Ci spiace per Emil Jannings, un attore del quale abbiamo ripetutamente detto tutto il bene possibile, per quanto la esasperante monotonia della sua recitazione sia dalla sua prima interpretazione — *Madame Du-harry* — ad oggi rimasta inalterata, ci spiace ripetiamo — per questo attore che merita il maggiore rispetto, non fosse altro che per essere stato tra i primi a nobilitare l'arte della recitazione cinematografica, ci spiace — e tre — di doverlo rilevare, ma questo film, vuoto di ogni interesse artistico e visivo, non avrebbe mai dovuto esser concepito e realizzato.

Ludwig Berger — o chi per lui — si è limitato a riprendere — e non con tocco magistrale — i momenti più salienti delle molte — troppe — felici interpretazioni di Jannings e con essi ha combinato (è la parola) un film. Ne è risultato un cocktail d'un ibridismo difficilmente assimilabile che a chi lo beve dà, sì, in un primo momento l'effetto desiderato e a lungo calcolato ma che, svanita la prima ebbrezza, lascia la mente e i sensi perfettamente sgombri. Film lungo, lento, voluto, prevedibile negli svolgimenti, architettato con mestiere — quanto basta a cattivargli l'interesse del pubblico — e interpretato bene. Questo sì; indiscutibilmente, Jannings ride, piange, ama, soffre, esplose, espia, si fa menare per il naso in modo ideale; Ruth Chatterton è un'avventuriera di basso conio perfettamente volgare; Jane Arthur è una ingenua d'una purezza cromolitografica; Barry Norton ha bei denti e se ne serve a meraviglia; Zasu Pitts è impareggiabile. Essa è la sola attrice del film che recita da artista. Cioè, non recita: vive.

Parole inutili, d'altronde. Il film ha una star: Jannings, ch'è la sua unica ragione di vita e per la quale, sin troppo evidentemente, è stato concepito. E il pubblico questo vuole. Si aggiunga che quel mestiere direttoriale al quale abbiamo già fuggacemente accennato fa del tutto per costringere le corde sentimentali degli spettatori a vibrare nel modo più sensibile e più redditizio per i bordereaux. E il sensitivo pubblico lacrimerà nel vedere questo film come già lacrimò al cospetto di grandi e indimenticabili interpretazioni dell'attore tedesco. Beata miopia, per non dir cecità!

CANAGLIA DORATA

(Edizione Universal - Direzione artistica: James D. Hall - Interpreti: Lewis S. Stone, Marceline Day, Malcolm M.C. Greger - Cinema Imperiale).

Una canaglia dorata molto a modo, quando si pensa che il birbante del film è Lewis S. Stone, un attore efficace e simpatico, poco tagliato per i ruoli di malandrino, ma in compenso possessore della linea e della stilizzazione necessarie. Il quale Lewis S. Stone ha inoltre il merito di rendere visibile un film come questo, mancatissimo, dozzinale nella concezione, svolto a fatica, in una parola: brutto.

Soggetto umanitario, o sedicente tale. Un giornale newyorkese, *La libera stampa*, si prefigge di smascherare un gruppo di speculatori specializzati, a quanto pare, nella vendita alla Società delle Ferrovie dei padiglioni destinati al ricovero dell'infanzia. Tra le conseguenze di questa decisione vanno notati: a) l'investimento di un giovinetto da parte di un camion; b) l'assassinio del direttore de *La libera stampa*; c) un attentato dinamitardo contro la redazione del linguacciuto giornale; d) il suicidio del capo-canaglia, il quale — smascherato — si uccide al suono della marcia funebre di Chopin. Non manca la nota matrimoniale, fornita come al solito, dai superstiti della tragedia.

La non trascurabile dose di mestiere che



Dall'alto in basso: Sue Carol e Irene Rich in Principessina capricciosa — Lewis S. Stone in Canaglia dorata — Emil Jannings in una scena de Le colpe dei padri

INCURSIONI SULLO SCHERMO

L'inscenatore ha impiegato nella realizzazione di questo « dramma d'ambiente giornalistico » (io non invento nulla) non gioverebbe a molto, senza la presenza di Lewis S. Stone. Tuttavia, l'aver confinato questo attore in un ruolo di malvagio e l'avergli contrapposto individui tutt'altro che simpatici d'aspetto, fa sì che, il più delle volte, le situazioni del film appaiono invertite e il pubblico si trova involontariamente simpatizzante di quella *canaglia* che dovrebbe suscitare invece il suo biasimo.

PRINCIPESSINA CAPRICCIOSA

(Edizione Fox-Mousetone - Direzione artistica James Tinsling - Interpreti Sue Carol, Irene Rich, Barry Norton - Supercinema).

Se un film si dovesse giudicare dall'accoglienza che il pubblico gli riserva, bisognerebbe pensare, poniamo, che *Anna Karenine* è un capolavoro e *Sinfonia nuziale* una pozione saporifera. Da ciò è facile dedurre che il pubblico novantanove volte su cento cade nell'errore più volgare, dal quale non valgono a riscattarlo le disapprovazioni con le quali esso stigmatizza, in isolate e sporadiche circostanze, quei films che offendono il buon gusto e la logica (vedi, per quanto riguarda Roma, il recente e meritissimo insuccesso di *Waterloo*).

Il pubblico ha giudicato a dovere *Principessina capricciosa*, un film stupidino e opelettistico al quale tuttavia fa difetto l'elemento che generalmente rende gradevoli le inconsistenti favole che alla rivestitura musicale chiedono la sostanziale ragione di vita: la spigliatezza, e diciamo pure la frivolezza o la lezionaggine, come meglio vi piace. Così che, tirate le somme, il bilancio di *Principessina capricciosa* si chiude in passivo.

Ma di films che a questo possono stare tranquillamente a fianco quanti ne abbiamo veduti e ne vediamo? L'attuale produzione cinematografica ne è satura sino a scoppiare. Ciononostante il pubblico li accoglie con quella beata indifferenza che potrebbe avere per motto: vi abbiamo fatto l'abitudine. Dunque?

Dunque, *Principessina capricciosa* è caduto non perchè al disotto della produzione normale, ma perchè, per esigenze di « onore » esso è stato ridotto in America in modo che non vogliamo discutere è che può essere abilissimo, perfettissimo, straordinario ma che non ha tenuto presente che ogni film non deve essere solamente tradotto ma anche adattato alla mentalità del pubblico cui si rivolge. Quasi tutti i films che ci vengono d'olt'Alpe e d'oltre oceano rassomigliano, in quanto a povertà di concetto e standardizzazione di recitazione a questo *Principessina capricciosa*. Solamente, il riduttore li salva. Ecco perchè il nostro Gianni molto giustamente chiede — lottando ogni giorno contro formidabili, passive resistenze — un compenso adeguato a tale fatica.

RAUL QUATTROCCHI

IL SUCCESSO DI « L'INTRUSA »

L'intrusa, il primo film parlante di Gloria Swanson, ha battuto ogni record durante la sua seconda settimana di programmazione al Rialto di New York.

L'incasso di questi ultimi sette giorni è stato di 65 mila dollari con un maggiore introito di sette mila dollari sulla settimana precedente. Quando si pensi che la media dei migliori incassi settimanali del Rialto è stata di 40 mila dollari e che ben 90 mila persone si sono avvicinate in questi giorni nel cinema, capace appena di 2000 posti, si comprenderà appieno il grande successo di questa produzione che desta maggior entusiasmo e consenso di qualsiasi altra che contemporaneamente si proietta a New York.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56



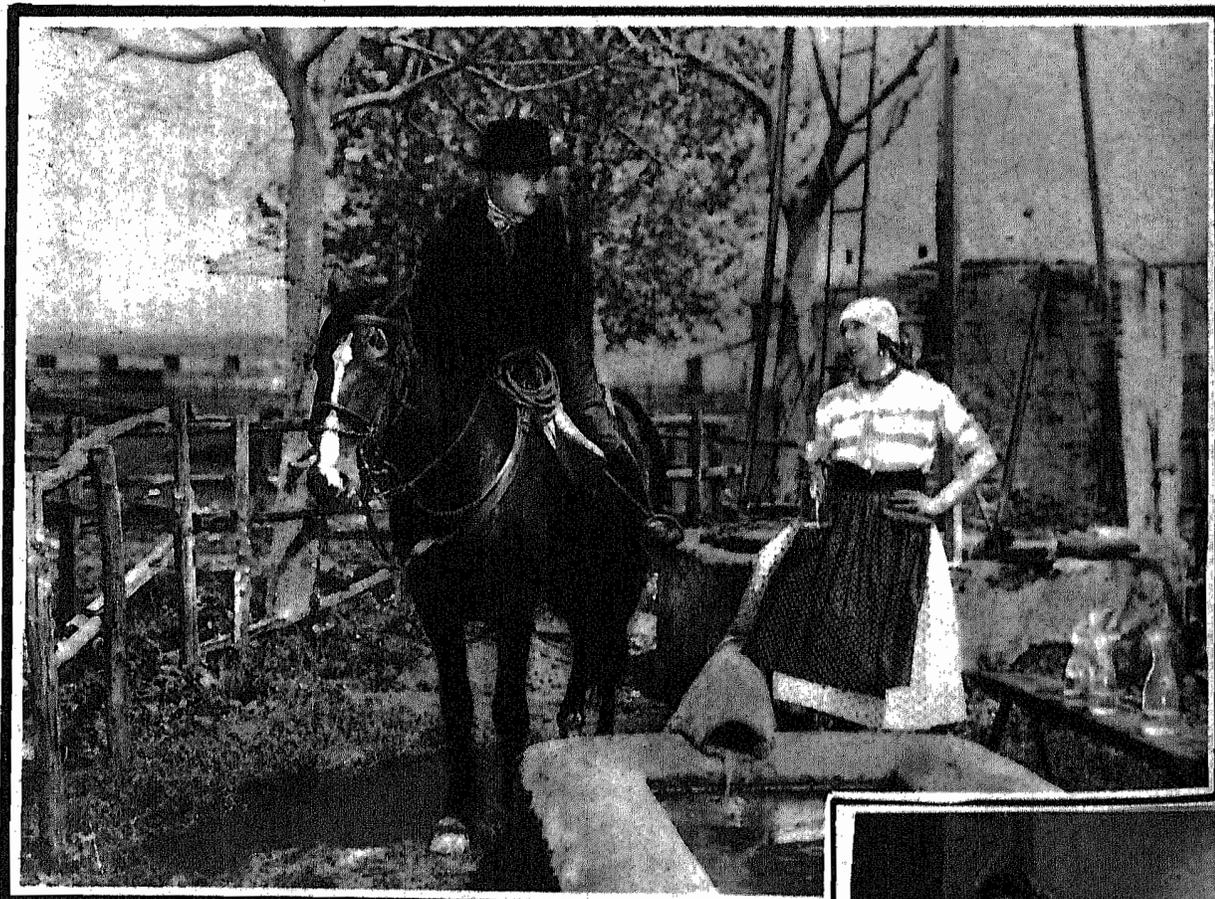
UNA RIPRESA D'ECCEZIONE: «IL CORSARO» DI AUGUSTO GENINA

Molti cinematografi romani hanno ripreso questo film, tra i più belli, poetici, umani prodotti dalla cinematografia europea. Il successo è stato vivo e incondizionato (al Cinema Colonna ove *Il Corsaro* incominciò la sua nuova carriera le repliche proseguirono per dodici giorni con affluenza di pubblico sempre maggiore) quale il film meritava e quale ciascuno prevedeva.

Non è il caso di esaminare ancora una volta il film di Genina, a suo tempo ampiamente discusso e giudicato. Ci piace solamente notare che se dal *Corsaro* ad oggi lo



stile di Augusto Genina s'è completato e raffinato com'era inevitabile avvenire dato il formidabile progresso compiuto dalla tecnica e dalla sensibilità cinematografica in questi ultimi anni, Augusto Genina non ha più realizzato film che, come concezione, potessero reggere il confronto con *Il Corsaro* che nel suo genere resterà insuperato. Anni or sono si faceva dell'arte; oggi si fa del commercio. Senza contare che a quella epoca, Genina era contemporaneamente lo autore e l'inscenatore dei suoi films mentre oggi ne è solamente l'inscenatore (*Quartiere latino* insegna). Quando ci darà il regista italiano un film che, nella concezione possa gareggiare con *Il Corsaro*?



Un film folkloristico

È stato presentato a Roma, al Cinema Diana il film « Amore in maremma », una bella produzione di carattere folkloristico che efficacemente sintetizza gli aspetti esteriori della pittoresca terra e felicemente ne fa vivere, attraverso un serrato ed avvincente contrasto psicologico, le particolarità umane, la specialissima anima degli abitanti.

Sterminata mandrie di bufale, cavalli da doma, esterni suggestivi e interni pittoreschi passano sullo schermo abilmente fusi alla vicenda drammatica che con maggiore evidenza li pone nella giusta luce. Interessantissime sono, tra l'altro, le scene che mostrano, senza mai cadere nella banalità del dal vero, la vita dei butteri e dei maremmani in genere.

Il film ha per protagonista Massimo Novello un attore sincero e di immediata e convincente espressività che vi si rivela, tra l'altro, cavallerizzo e ginnasta di straordinario valore.

Le acrobazie e i volteggi che egli compie sui cavalli — domati e non — e sulle stesse bufale fanno impallidire i virtuosissimi ormai di dominio pubblico che hanno fruttato a Tom Mix, Douglas Fairbanks e Richard Talmadge la popolarità ben nota. A fianco del Novello figurano degnamente Alfredo Martinelli, un attore italiano per il quale ogni presentazione diviene inutile, e Pina D'Alba, una giovane attrice di cui questo film costituisce la prima e valida affermazione.

La vicenda è espressa in una fotografia magnifica, d'una suggestività sempre potente sia negli esterni che negli interni, dovuta a Guido Presepe, un asso della manovella.





Con Florence Vidor sulla Costa Azzurra

(Continuazione e fine)

Giunto che fu il treno sotto la tettoia della perla della Costa Azzurra, affidato il mio esiguo bagaglio al primo facchino presentatosi allo sportello, sgattaiolai vertiginosamente nell'omnibus del *California* il primo hôtel di Cannes, come ognuno sa.

La mia scelta è motivata. Non a caso mi dirigo verso il più confortevole palace di Cannes. Penso, e sfido chiunque a darmi torto, che Florence Vidor non può essere discesa che lì. E l'omnibus corre ed io ho negli occhi il nastro della strada e negli orecchi il rombo del motore. Mai musica m'è sembrata più dolce e più ricca di promesse che questa.

Ma lentamente, la strada sembra volersi rifiutare all'ingordigia dell'omnibus. Il radiatore abbandona gradatamente la sua preda. Una scossa, in verità, molto brusca lancia i passeggeri l'uno contro l'altro, e me con loro. Il carrozzone è fermo. Siamo giunti.

Si scende. Io varco correndo la soglia del palace, do di contro nel bureau.

— Seul? — mi domanda il maître.

— Seul!... Une chambre.

— Bien! A vous...

Firmo. Sto per allontanarmi e varcare la soglia dell'ascensore ma, improvvisamente, torno sui miei passi...

— Pardon! — parlo ancora al maître — Voulez vous me dire, s'il vous plaît, à quel étage se trouvent elles, les chambres occupées par M.me Florence Vidor?

Il maître mi osserva con un'espressione, tra ironica e pietosa, che non riesco bene a definire. Una cosa è certa ad ogni modo. Nel vederlo fissarmi a quel modo sono preso dal desiderio pazzo di strangolarlo.

— Mais non! M.me Florence Vidor n'est pas ici!

La mia voce diviene improvvisamente rauca.

— Mais je deviens fou! M.me Vidor n'est pas à Cannes?

Il mio interlocutore ride e il suo sorriso, in parte, mi rassicura.

— M.me Vidor est bien à Cannes. Seulement, elle n'est pas descendue à cet hôtel... Vous me comprenez... Mon palace est le plus chic de la ville, et M.me Vidor, qui ne doit pas l'ignorer, a voulu descendre au *Palace*, où le journaliste ne pensent pas à la chercher. Elle a horreur de la publicité, et vous, sans doute, le savez bien, très bien, mieux que moi!

Logico. Innegabilmente logico. La perspicacia del maître supera di gran lunga la mia, per quanto essa si basi su dati di fatto che io, or è un minuto, non possedevo.

Ho deciso. Mi trasferirò al *Palace*. La camera al *California* è già pagata ma una intervista con Florence Vidor vale ben quattrocento franchi!

— No, almeno per ora. Ma ciò non ha importanza, per voi...

— Chi lo dice? Io vi conosco...

Florence sorride.

— Non ne dubito. Ma io non conosco voi!

— Beh, se non è che per questo... Mi chiamo Max Durel, parigino, trentenne, sulla Costa Azzurra per necessità di spleen (tutte menzogne. Ma non posso rivelare alla mia interlocutrice la mia identità e la mia professione).

— Tanto lieta. Ma io sono qui per riposarmi e non per concedere colloqui!

— Non ne dubito. Tengo però a ricordarvi che io non sono un giornalista...

— E chi siete dunque?

— Non lo so! Sì, signora... E' inutile che mi fissiate con quello sguardo attonito e beffardo allo stesso tempo. Non sono un giornalista, non sono un ammiratore, non sono un truffatore, non sono un dongiovanni, non sono un aspirante divo. Sono solamente un uomo che vuol parlarvi e, soprattutto, farvi parlare.

— Siete divertente, questo sì... Perciò sedetevi e, per ora, prestate attenzione al giuoco...

ta, intendiamoci, nei limiti della maggiore correttezza — voglio bene a mio marito...

— Sacha Heifetz? Come mai non è con voi?

— E' impegnato per una serie di concerti in Germania. Abbiamo fatto parte del viaggio assieme e ci ritroveremo a Berlino. A dirvi la verità, io ero fermamente decisa a seguirlo... ma egli ha tanto insistito perché mi fossi riposata per qualche giorno sotto l'ineguagliabile sole della Costa Azzurra che non ho potuto che obbedirgli. Perché io ho l'abitudine di obbedire a mio marito...

— Fenomeno dei fenomeni... E vi tratterete molto?

— Una sola settimana, purtroppo. Poi partirò per Parigi ove resterò cinque o sei giorni. Di qui mi recherò a Berlino ove, assieme a mio marito, partirò per Amburgo donde salperò per l'America...

Florence Vidor è ancora a Cannes ma io sono già in viaggio per Parigi ov'ella sarà tra poco e dove, forse, un esercito di reporters di primissima grandezza m'impedirà di vederla ancora una volta.

Ho soffiato l'intervista a Lucien facendomi, probabilmente, un nemico; Maud sarà furibonda, esigerà delle spiegazioni circa la mia assenza e sicuramente non crederà una parola di quanto le racconterò.

Partire è morire un poco... Difatti, ora che vi ho conosciuto Florence Vidor e che, sia pure per brevi istanti ho potuto parlarle, non vorrei mai più lasciare questa meravigliosa Costa Azzurra...

ALGIONE

LOIS MORAN VEDETTE DEL « TALKIE »

Lois Moran, la gentile attrice che in breve tempo e salita a gran fama, deve agli Artisti Associati anche la sua nuova rivelazione nel film parlante.

E' infatti in un film degli Artisti Associati ch'essa apparve la prima volta in una parte di rilievo, e precisamente in *Stella Dallas* a fianco di Ronald Colman e di Belle Bennett.

Quanto cammino essa ha percorso d'allora, da quando cioè Samuel Goldwyn ne indovinò le qualità dopo averla vista in pochi film di produzione francese!

Prima di questi essa aveva appreso il canto e la danza in una scuola di Parigi e queste cognizioni le tornano utili ora, con l'innovazione del cinema sonoro, e le han valso una parte importante ne *La « 66.ª moglie »*, il primo film sonoro del celebre compositore Arthur Hammerstein, film che ha per protagonista la celebre Dorothy Dalton, che ritorna con essa allo schermo, abbandonato cinque anni fa, quando sposò il maestro Hammerstein.

SUCCESSI

I più autorevoli critici cinematografici d'America hanno pubblicato la lista delle dieci migliori film prodotte in questo ultimo periodo. In essa compaiono ben sette film degli Artisti Associati, e cioè: *Alibi*, *Bulldog Drummond*, *L'Intrusa*, *La biblica domata*, *Coquette*, *I tre spiriti vitali*, *Il Condannato*.

Merito particolare essi attribuiscono alle interpretazioni di Gloria Swanson, ne *L'Intrusa*, di Ronald Colman e di Joan Bennett in *Bulldog Drummond*, di Mary Pickford in *Coquette* e ne *La biblica domata*, ed in quest'ultima di Douglas Fairbanks, di Louis Wolheim ne *Il condannato*. Tutti questi films sono stati realizzati da produttori indipendenti che hanno profuso i più larghi mezzi personali per creare opere d'arte perfette, quali esige il gusto sempre più raffinato ed esigente del pubblico. Esse son state dirette dalle più eletto celebrità dello schermo: Sam Taylor, Roland West, Richard Jones, e Edmund Goulding.



Lascio così l'albergo con grande gioia del maître (se tutti si comportassero come me sarebbe la fortuna. Non vi sembra?) e mi dirigo al *Palace* ove, prima di insediarmi, pretendo documenti inappellabili circa la presenza della più signorile attrice dello schermo. . . .

Sera. Dalla sala da pranzo, in cui Florence Vidor, fasciata da una elegantissima veste di lamé argentato, ha cenato sola e indisturbata se pur presa di mira dagli sguardi collettivi (tutti l'hanno riconosciuta) ho seguito la diva nelle fantasmagoriche sale del Casino.

Ora la diva, seduta al tavolo della toilette, ha lasciato negligenemente scivolare lungo le sue spalle regali la sortie, anche essa in lamé argentato, e segue attentamente il giuoco.

Mi avvicino. Prendo a parlare. Subito, il teatroro mi afferra. Ma ormai non v'è nulla da fare. Il dado è tratto.

— Non giuocate?

Florence Vidor si volge lentamente, osservandomi.

Obbedisco, e rassicurato dallo sguardo benevolo della diva arrischio la carta più rischiosa.

— Puntate sul sei, signora. Vi porterà fortuna.

Florence giuoca e vince. Si alza sorridendo, mentre io l'aiuto a indossare la sortie. Usciamo.

Fuori, naturalmente, la luna si fa un dovere di splendere. Poggiata a una colonna, la diva tace e sogna.

— Inutile negare — mormora poi cominciando a parlare — voi siete un giornalista. No, non protestate, è inutile. Conosco bene i giornalisti, ormai. Ma siete simpatico e ... e poi, avete avuto un modo così strano, di presentarvi... senza contare che siete riuscito a far giuocare e vincere me, che non giuoco mai!

— Non è nelle vostre abitudini?

— No. Non giuoco, non fumo, non bevo.

— Perbacco! Siete un fenomeno...

— Dicono, infatti... Inoltre, adoro l'eleganza, non disdegno l'allegria — mantenu-

INGRASSARE E' RINUNCIARE....
ALLA GIOVINEZZA, ALLE SUE GIOIE.



NESSUNA DONNA VORRÀ
ACCETTARE QUESTA RINUNCIA
QUANDO VI E' UN MEZZO
INFALLIBILE
PER DIMAGRIRE SENZA
NUOCERE ALLA SALUTE

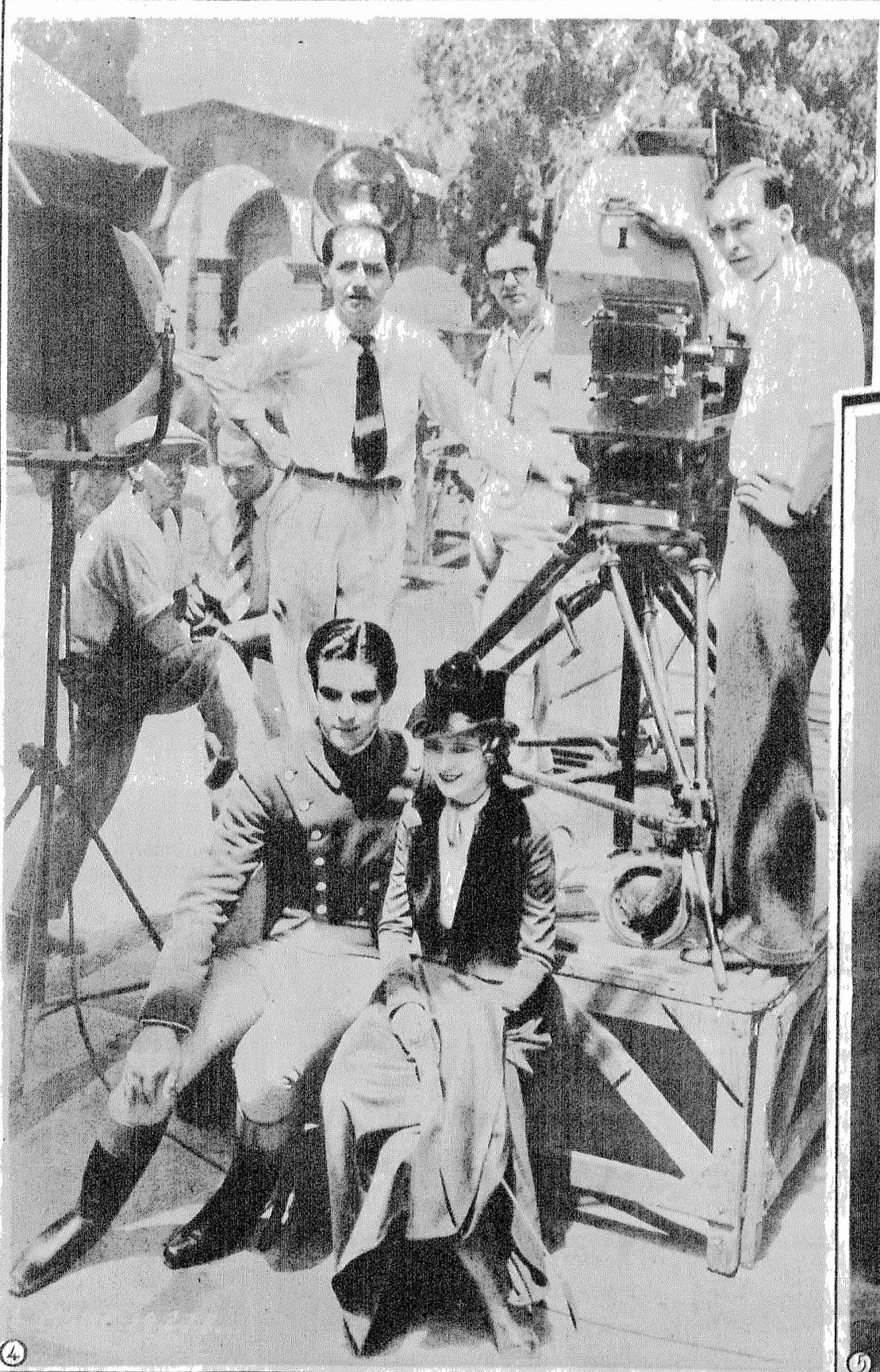
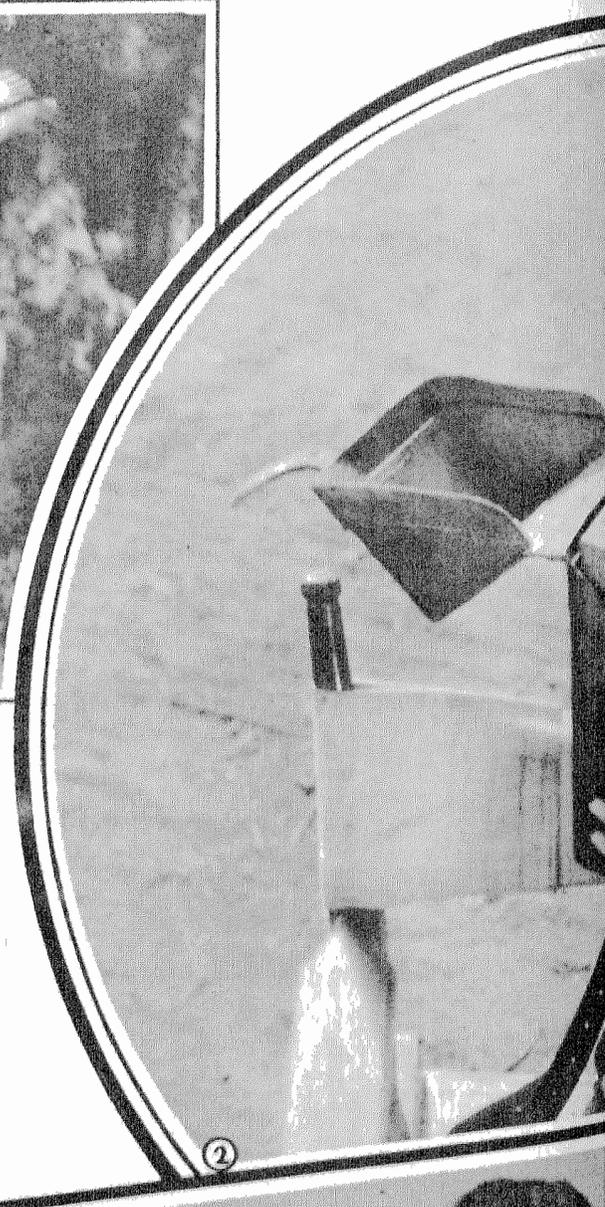
IL
THE MESSICANO
DEL DOTT. JAWAS

PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE
VEGETALE

Si vende in tutte
le farmacie
L. 10 la scatola

«KINES»

1 - Igo Sym, attore dell'Ufa, mentre fa della ginnastica — 2 - Sally Starr e un nuovo apparecchio sonoro — 3 - La bellissima Leila Hyams in compagnia di alcuni ufficiali della Marina giapponese — 4 - Ra-





mon Nowarro e Dorothy Jordan nel film « Devil may care » — 5 - 6 - Doris Hill e Mary Brian pongono a confronto gli abiti e i costumi da bagno del secolo scorso con gli indumenti che la donna suole indossare oggi





Con Marcello Spada attore italiano

Al Teatro Reale dell'Opera -- sgargiante, elegante, scintillante com'è di prammatica sia il massimo tempio della lirica in una grande città -- si rappresenta... bè, questo non ha importanza. L'essenziale è che calato il sipario tra un gorgheggio e uno sgambetto (il programma comprende una opera, un ballo e poi ancora un'opera) ci è stato impossibile non incunearci nella snobistica marea di fracs, smokings e décolletées e lasciarci trasportare da essa sino all'immane bar, un poco per impedire alla gola di essiccarsi completamente, un poco -- ma forse la ragione principale è questa -- per essere liberi di accedere una sigaretta.

Sta di fatto che, inumidita la gola e accesa la sigaretta che, molto coerentemente, la asciugherà come e peggio di prima, prendo ad osservare con meticolosa attenzione il lento e progressivo incenerirsi del sottile e fumante concentrato di languore. So bene che non è, questo, un passatempo ideale, ma esso è senza dubbio più interessante dello spettacolo -- abbastanza comune -- che mi circonda: gambe svestite di seta, code di rondine, bocchini di avorio, monoccoli... Senza contare che la sigaretta potrebbe incenerirsi senza cadere, ciò che farebbe accentuare il diletto che istintivamente si prova nel vederla consumare.

Un gruppo di persone esce dal bar. Qualcuno -- non so precisamente chi, ma quasi certamente il mio subcosciente -- mi consiglia di osservare l'ultima di esse.

Qualcuno -- evidentemente il subcosciente di quella persona -- la consiglia a volgere gli occhi dalla mia parte.

Due sorrisi.

Due strette di mano.

Due: « tu, qui? » seguiti da un duplice ed inevitabile « come vedi ».

A questo punto, s'impone una presentazione al lettore.

Io, sono io (ne dubitate?); la persona è Marcello Spada. Ciò che io e il più popolare degli attori giovani veramente giovani italiani ci siamo detti subito dopo l'incontro ha un'importanza del tutto soggettiva; intendendo dire ch'essa non ne ha alcuna per il



lettore. In quanto al resto, si tratta di una intervista strettamente personale ch'io ho rivolto a Spada sol per soddisfare la mia curiosità. Se la pubblico, è perchè ne val la pena e perchè essa si stacca notevolmente dalle quotidiane rivelazioni che le attrici e gli attori fanno ai curiosi: adoro l'arte, mi nutro -- generalmente -- d'arte e, quando non posso farne a meno, di petali di rosa allo cherry-brandy; il mio autore preferito è Kipling, la pittrice, Alma Tadema, fra le bestie prediligo i gatti d'Angora, eccetera. E, cosa molto singolare, v'è ancora chi

ha l'impudenza di prendere sul serio simili dichiarazioni.

Ma Spada è giovane di anni e di spirito; egli è moderno nel significato migliore della parola. Come tale, aborre i convenzionalismi, le frasi e le situazioni standardizzate e mi parla con la maggiore sincerità.

— Dirti che non amassi il cinematografo -- mi confessa -- equivarrebbe a mentire con me stesso. Cullavo in me la speranza di potervi, oggi o domani, pervenire, ma senza troppa sicurezza. D'altronde, lo sport assorbiva ogni mia ulteriore attività. Perchè -- come probabilmente già sai -- (ed io, infatti, lo ricordo ancora quando, valoroso campione della *Fortitudo* aveva raggiunto negli ambienti sportivi quella popolarità che doveva più tardi ardirgli nel firmamento cinematografico) la mia esistenza era dedicata, nel cento per cento, allo sport che in nessuna manifestazione mi era ignoto e che tutte, anzi, mi era più che familiare. Amavo il cinematografo, ti ripeto; ma amavo di più lo sport. A questo proposito aggiungerò che oggi, per quanto sia ben lontano dal rimpiangere la mia situazione, mi sorprende talvolta a rammaricarmi con me stesso a causa del radicale mutamento che la mia vita ha subito. Lo sport è per me quello che il primo amore è stato per tutti noi: lo si rimpiange costantemente; e questo rimpianto è dato dalla certezza che si ha di non poterlo mai più incontrare... Bah, del resto, come ribellarci?

Vengo senz'altro all'essenziale. Una sera, in un circolo di amici, si parlava di cinematografo. Muzio Camerini, che era presente, ci comunicò il suo disappunto per non essere ancora riuscito a trovare l'attore che racchiudesse, fisicamente e artisticamente, le

di lì a poco, partii alla volta della Tripolitania.

Dopo *Kif-Tebbi* -- che io considero come il miglior film prodotto in Italia durante questi ultimi tre anni -- fui il protagonista di *Sole*. Dopo il deserto, la maremma. Dopo l'esuberanza, l'ardore, la vivace allegria di Donatella Neri, la grazia melanconica e sognatrice di Dria Paola. Bel film, anche *Sole* che il pubblico ha avuto il torto di non apprezzare in giusta misura e nel quale, interpretando la figura dell'ingegnere, posso veramente dire di aver messo tutta la mia anima...

— Questo è tutto?

— Questo è tutto!

— Proprio? E pure ho inteso dire che dalla Germania ti sono giunte delle proposte...

Spada sorride, ma tace. Io torno alla carica.

— Ma sì, sii sincero. So che la Messro Orplid...

— Difatti... -- mormora Marcello -- Ho ricevuto delle proposte molto vantaggiose dalla Messro Orplid di Berlino... Tra due mesi al massimo, se tutto procede come io desidero, conto di lasciare Roma...

— Per sempre?

— Oh, no! Temporaneamente...

— Ecco una notizia che recherà molto piacere alle tue ammiratrici... A proposito: solo molte?

— Ad arguire dal numero delle lettere che mi pervengono, sì...

— Sei dunque subissato di lettere...

— (un sospiro) Purtroppo!

Involontariamente, il mio pensiero corre al mio buon amico Tipo-Tapo Principiasso. Mentalmente, associo i due infelici bersagliati dall'impazienza femminile ed un lieve sorriso di compassione increspa la mie labbra.

— Ridi? -- domanda Spada.

— Sì... Penso al mestiere di attore... che dev'esser assai più penoso che quello di giornalista.

— Lo credi?

— Ne sono convinto. E... dimmi. Quali sono, cinematograficamente parlando, le tue preferenze?

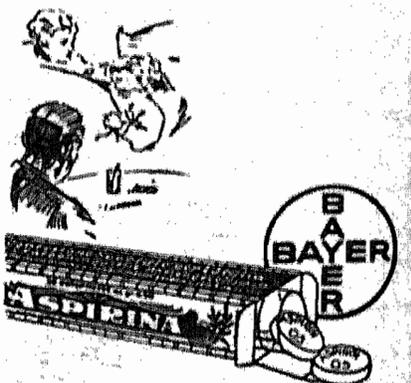
— Ti dirò. Come stile: quello russo. Come attore: Gary Cooper. Come attrice: Norma Shearer. Come *réglisseurs*: Fred Niblo. Debbo aggiungere che le figure che Gary Cooper sa generalmente vivere sullo schermo sono quelle che più mi interessano ed appassionano. Vorrei poterne interpretare qualcuna simile...

— Te lo auguro.

Uno squillo rabbioso e prolungato ci costringe ad alzarci e ad accomiatarci. Intorno a noi, le gambe, i fracs, le sigarette: tutto è scomparso.

Tra poco, il velario si leverà sull'ultimo gorgheggio della serata.

r. q.



Un vero rimedio di casa per ogni famiglia

sono le Compresse di ASPIRINA. Esse danno rapido e sicuro giovamento nei mali di testa, di denti e d'orecchio, nel reumatismo, nell'influenza e nella febbre. Si tenga dunque sempre in casa almeno un tubo di Compresse di Aspirina.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!

ASPIRINA
Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Le « prime assolute » continuano settimanalmente ad apparire alla ribalta, e se nessuna, per ora, è stata ancora giudicata con unanime consenso, pure abbiamo avuto spettacoli interessanti e degni di essere tenuti in considerazione. Riepiloghiamo le « prime » più importanti.

« La luna guarda », 3 atti di Nino Berrini. Il Berrini ha posto nel suo lavoro, il conflitto fra la carne e lo spirito... mentre la luna guarda con fredda indifferenza la convulsione delle nostre passioni. La Compagnia « Maria Melato » che rappresentò il lavoro a Milano nel dicembre u. s., vi ottenne ottimo successo per l'interpretazione molto buona e di ottimo effetto pittorico, specialmente nei tre interpreti principali: la Melato, il Donadio, il Bernardi. Il pubblico applaudì tre volte dopo il primo atto, quattro dopo il secondo, due, dopo il terzo.

« Il supplizio di Tantalo ». — La Compagnia fiorentina « Garibaldina Niccoli » ha rappresentato questa commedia di Nando Vitale al Teatro Alfieri di Firenze con buon successo.

« La donna che uccise », 4 atti di E. Vayda (Sidney Garrick) rappresentati dalla Compagnia « Maria Melato » al Teatro Manzoni di Milano. Ottimo successo per parte del pubblico, ma la critica fu arcigna e giudicò la commedia americana con severità.

« Un colpo di vento », o « le avventure del signor Emanuele », di Gioacchino Porzano. Il pubblico del Teatro Goldoni di Venezia, ha accolto festosamente questo nuovo lavoro di Porzano. Il successo si è delineato attraverso l'ilarità che ha commentato le battute del primo atto, e si è affermato nel mezzo della conclusione dell'azione suddivisa in tre atti e sette quadri messi in scena con cura. La cronaca registra 2 chiamate dopo il primo atto; tre, dopo il primo quadro del secondo atto; tre, dopo il secondo quadro e sei, alla fine dell'atto, agli attori ed all'autore; il terzo atto, che non è diviso in quadri, è stato accolto da un applauso a scena aperta ad Armando Falconi, e da quattro chiamate alla fine, agli attori ed all'autore. La commedia sceneggia la storia di un uomo che è rimasto solo nella vita fino ad una certa età per volere della sorte, e poi per abitudine, per angustia d'animo, per aridità di cuore. L'elogio della famiglia è nello sfondo dei tre atti con alterna comicità e commozione.

« El dottor de stracanton », di Rossato. Fu rappresentato a Firenze al Teatro Niccolini dalla Compagnia veneziana Baseggio-Micheluzzi-Parisi. Il lavoro mette in scena tipi e macchiette della campagna veneta. La cronaca registra, tre chiamate al primo atto, una al secondo, una al terzo con qualche contrasto.

UN NUOVO LAVORO DI PIRANDELLO A BERLINO. — Un nuovo dramma di Pirandello: « Questa sera si recita a soggetto », è stato rappresentato per la prima volta la sera del 23 gennaio u. s. al Teatro nuovo di Königsberg. L'attesa era vivissima. Il lavoro ha ottenuto un successo entusiastico sviluppatosi fin dal prologo ed intensificandosi man mano che la rappresentazione procedeva.

Gli attori sono stati evocati alla ribalta

BRAGAGLIA SCRITTURA. — Per la sua tournée con la « Veglia dei lestofoanti », commedia jazz di A. Brech da John Grey che come annunziammo si inizierà a Milano al Teatro Filodrammatici, Anton Giulio Bragaglia, ha iniziato le scritture, ed ha rilevato in blocco, Camillo Pilotto e gli artisti della sua piccola compagnia. Non essendosi poi accordato con la Margot Pellegrinelli, le trattative sono ora avanzatissime con Mimì Aylmer.

Per questa tournée è stata costituita a Roma, a rogito notaio Valeri, una « Società Anonima Spettacoli Bragaglia », della quale Amministratore unico è stato nominato Bragaglia. In questo primo giro per l'Italia, che dovrebbe durare a tutto maggio, oltre alla « Veglia dei lestofoanti » dovrebbero mettere in scena anche un altro lavoro di grande interesse. Sa poi questa prima tournée riuscirà bene, come l'augurio è di tutti, in un secondo tempo, e precisamente dall'ottobre prossimo la Compagnia sarà ampliata ed un giro più regolare per l'Italia e per l'Estero sarà iniziato con altri importantissimi lavori. Ad Anton Giulio, auguriamo: in bocca al lupo.

PROCESSO MARY DUGAN, FOR EVER. — Sembrava che con l'uscita di Renzo Ricci, passato nella tournée K. 41, il « Processo di Mary Dugan », dovesse finire il suo giro

proficuo, invece, trovato un rimpiazzo nella persona di Carlo Tamberlani, dal Teatro Margherita, è passato al Teatro Adriano di Roma sempre con costante successo. Dopo Roma riprenderà il suo giro per l'Italia e, per ora, pare soltanto fino alla fine di carnevale, poiché Lamberto Picasso ebbe in questi giorni altre offerte... Ma vedrete che il « Processo » continuerà ancora per qualche mese ad affollare le sue udienze...

LA S.T.I. ED I SUOI GRUPPI — Ogni tanto si annunzia che i sette gruppi della S.T.I. (Società Teatro Italiano) sono completi nei nominativi principali, e poi subito dopo, giunge notizia di qualche defezione. Si apprende ora che la signora Andreina Pagnani non ha firmato il Contratto, e così il Gruppo: Paoli-Pagnoni-Racca, resta di nuovo in sospenso; così pure sono andate a monte le trattative con Luigi Almirante

numerose volte. Pirandello ha voluto significare nel nuovo dramma il contrasto che può nascere, date certe tendenze del teatro attuale, fra il creatore di un'opera d'arte ed il realizzatore che interpreta la realizzazione come una nuova creazione. Il dibattito è insomma fra il poeta e il « regisseur », un dibattito che negli ultimi tempi ha suscitato notevoli polemiche specialmente in Germania dove si sa che l'arte della messa in scena è tanto progredita da soverchiare talvolta la poesia dell'opera.

In « Questa sera si recita a soggetto », tragedia e satira, il poeta ha scritto un breve canovaccio le cui poche cartelle vengono lette al pubblico. E si cerca di imporre agli attori l'ambiente, il ritmo e lo sviluppo dell'azione, secondo le disposizioni dei suoi apparati scenici. Ma gli attori si evolvono in personaggi ed i personaggi in persone; il dramma si svincola dal giuoco scenico, la poesia si libera e vive.

che doveva essere a capo di un altro gruppo... Il prof. Sinimberghi non deve aver mai sudato tanto per completare il suo lavoro! E' vero che completare sette compagnie (o gruppi) non è impresa facile, ma Sinimberghi è ostinato e vi riuscirà.

NUOVO PRIMO ATTORE — La Compagnia Comica « Cella-Gallina » da Livorno, dove ha fatto una breve stagione è partita per Cagliari, dove farà buona parte della seconda metà di carnevale a quel Politeama Margherita, e poi passerà a finire il febbraio a Sassari. La compagnia, che ottiene ovunque ottimi successi, ha cambiato in questi giorni il primo attore. Allontanatosi, per affari di famiglia, il Franco Bacchi, questi è stato sostituito da Giulio Lacchini.

LA POSTA

Lady Mildred (?) — Carine le vostre quattro chiacchiere. Mi sono piacute moltissimo. Dite che non siete fanatica del Teatro e poi in quattro e quattr'otto date dei giudizi su attori e attrici... da far venire i brividi... Con tutto questo però è simpatico il vostro modo di giudicare, e sotto certi aspetti mi trovo consenziente per alcune vostre... staffilate. Troppo lungo sarebbe però qui dirvi per intero il mio parere su ognuno degli attori che citate. Me lo vieta lo spazio. In ogni modo vi dirò che



Ebe d'Altavilla, la nuova ed applaudita prima donna di Baghetti vi presenta un suo carissimo amico: Tonino. Da quando è in compagnia comica Ebe sorride sempre e il pubblico l'ammira e la imita...

La Compagnia Niccodemi farà d'ora innanzi molto repertorio comico, poiché la Merlini è attrice essenzialmente comica. Il vostro parere sulla Vergani, mi sembra un po' troppo entusiastico, però indubbiamente per il teatro di prosa, sulla scarsezza attuale di attrici « buone », è stata una perdita non indifferente. Discuteremo in seguito le altre vostre « idee ». Per ora non posso che consigliarvi di andare più spesso a teatro, e di scrivermi, quando volete; le vostre impressioni un po' meno « crude ». Cordialmente.

Lo studente (Milano) — La ringrazio della sua gentile offerta, ma, per ora almeno, la pagina Teatro, non ha bisogno di corrispondenti e soprattutto non si possono rilasciare tessere. In ogni modo, se ogni tanto vuol scrivermi qualche notizia riguardante « la Pagina » lo faccia pure, che, ben volentieri pubblicherò quello che potrà interessare. Grazie.

GIAN D'UIA

MILLY

L'altra sera alla Sala Umberto studiamo Milly: una Milly più completa e più sincera, che dalla non breve parentesi sul teatro di prosa ha tratto esperienza utilissima.

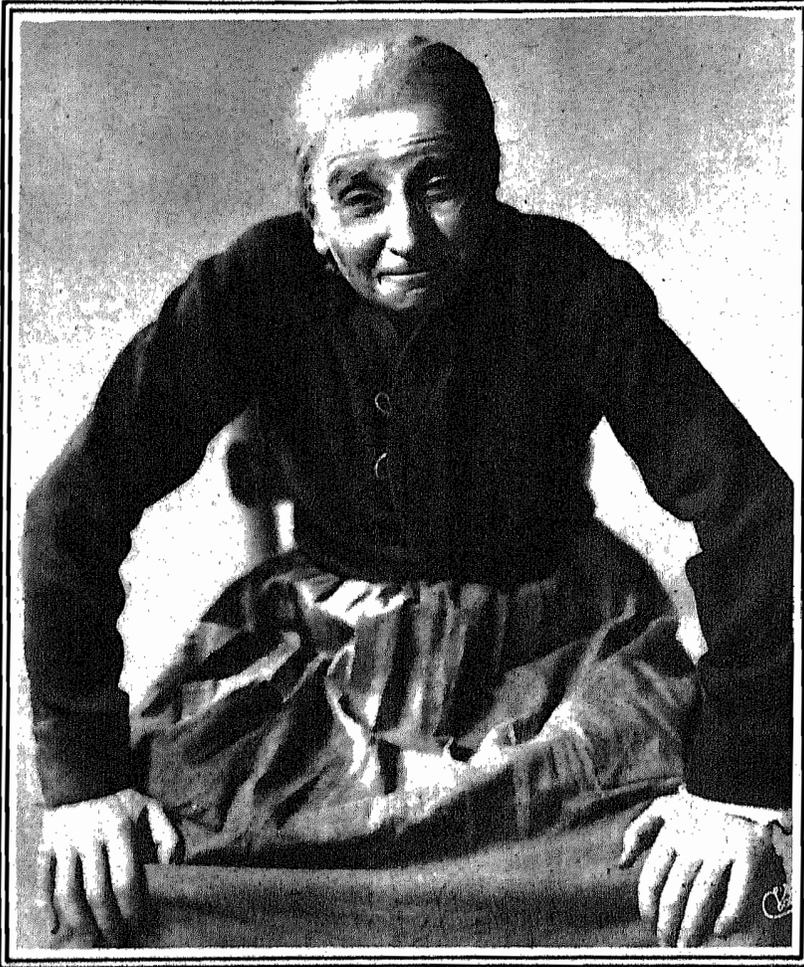
E' certamente l'amore per la tesi che ci spinge a far l'elogio di questa bella ragazza che seriamente si sforza per diventare un'artista sempre migliore: ma Milly sorridente non deve addormentarsi perché la tesi è bella — più di lei. Eccola: « Il teatro è una forma d'arte che comprende la prosa, la lirica, l'operetta, il cinematografo, il caffè concerto. » Per noi, un'eccezionale ballerina valso, nel suo genere, Sarah Bernhardt. Urgenti



necessario è, quindi, che l'attore non si fossilizzi in una particolare forma: deve, si specializza, ma non ignorando deliberatamente le altre espressioni, bensì cercando di prendere da tutte le altre quanto gli occorre per far sempre migliore la sua.

E questo ha fatto Milly: questo sembra che abbia fatto. Cantava una bella canzonetta del nostro amico Carish — a proposito: bravo! — una canzonetta diversa dalle purtroppo solite, con qualcosa dentro, illustrante tre momenti spirituali d'uno studente, prima innamorato, poi furibondo e sdegnato, quindi profondamente addolorato. Milly, semplice e splendida in un abito bianco, spiccava sulla ribalta nera, su uno sfondo tenebroso di velluto turchino cupo. Due fasci di luce bianca s'incrociavano su di lei, e la stavano dal fondo a cui davano tanta lontananza. Senza muoversi, quasi senza restare, la piccola Milly cantava la sua canzoncina dello studente — non nominiamo gli autori perché non ricordiamo, ma bravo anche a loro — esprimendo col volto mobilissimo tutto ciò che le parole non dicevano e la musica incava. Faceva del cinematografo: del bellissimo cinematografo vivo, di cui gustiamo un campione nell'ultima Fox Movietone Folies, e lo faceva ottimamente.

Il pubblico, che ormai esige uno spettacolo sempre più completo, e sempre più aderente al suo gusto che è fatto di cinematografo, radiofonici, jazz, l'applauso sinceramente: ossia le fece quella lunga acclamazione, nutrita, robusta, che si distingue dal cortese battimano di convenienza come il bianco dal nero. Agli spettatori ci auguriamo con piacere: e con piacere quell'applauso traduciamo in scritto, augurandoci che la bella Milly continui a meritarselo.



Una meravigliosa truccatura di Emma Gramatica nella sua insuperabile creazione La medaglia della vecchia signora ripresa ultimamente con grande successo al Valle di Roma



Marga Cella, attrice comica dall'aria sprezzante. Lo potete constatare dalla fotografia; viceversa nell'originale è la più allegra, simpatica e divertente donna



Colleen Moore

LO SAPEVATE? ANEDDOTI E CURIOSITÀ

William Fox, che sta ora attraversando un quarto d'ora poco simpatico, cominciò a 17 anni a fare il commesso in un negozio di stoffe guadagnando meno di venti dollari la settimana; appena però poté avere delle economie gli venne il prurito di fare l'imprenditore e mise gli occhi su un teatro di terzo ordine della periferia di New York. Il proprietario di tale locale che aveva capito le intenzioni invitò Fox a rendersi conto con i propri occhi dell'attività del teatro e per tre giorni lo fece assistere a plenoni fantastici, convincendoli così a fare subito il contratto d'affitto per 1.600 dollari.

Tutto si riduceva però ad un genialissimo trucco del vecchio proprietario che aveva fatto entrare per tre giorni «portoghesi» ad oltranza. William Fox se ne convinse appena divenuto padrone del locale, vedendo diminuito enormemente l'incasso e per risolvere le sorti mise nelle sale d'aspetto dei distributori automatici, delle macchine a sorpresa, ecc., e ben presto l'affare divenne floridissimo.

Questo fu il suo primo passo. Raccontarvi ora come affittò altri teatri, come trasformò l'affitto in proprietà, come divenne noleggiatore di film, produttore, organizzatore di formidabili «trust» è storia d'oggi ed è inutile ripeterla.

Ultima di «Moda» — Mentre i figurini delle toilette più eleganti hanno portato la lunghezza delle vesti fino alla caviglia per il davanti e quasi a rasentare il suolo per la parte di dietro, i modelli invece della biancheria intima della donna hanno riaccurciato la lunghezza. Forse per legge di compensazione. Anita Page e Clara Bow sono state le prime entusiaste della nuova moda ed hanno ordinato delle deliziose camicie da notte in crespò di Cina e dei pijama in crespò di seta; cortissimi da non oltrepassare il ginocchio.

Che le due dive siano paladine del famoso motto commerciale «Chi non mostra non vende»?



Harold Lloyd

Il riposo di un cane artista — Rin-tin-tin l'intelligente cane lupo, protagonista di tante film poliziesche e d'avventura, ha finito la sua carriera cinematografica. Si è invecchiato ed il lavoro lo stanza troppo. Il padrone ha deciso di mandarlo in campagna a godersi un ben guadagnato riposo.

Quanti artisti... cani invidiano Rin-tin-tin.

Sue Carol e Colleen Moore — si sono classificate a pari merito per le loro virtuosità musicali adatte per il «sonoto». La prima per una vocina dal timbro metallico, la seconda alla voce piacevolissima aggiunge una dizione chiarissima che viene riprodotta senza alcuna alterazione dal microfono.

Le virtù di un padre — Invitato da un gruppo di amici per una scampagnata Fred Niblo si è rifiutato di parteciparvi allegando la scusa di dover sceneggiare un nuovo lavoro. La verità invece è che il grande direttore non vede l'ora di uscire dallo «studio» per correre a casa. Quando dalle finestre della sua villetta si odono delle gioiose grida di bimbi si è sicuri di trovare Fred Niblo giocare con i suoi tre folletti,

Loris di anni 7, Peter di 5 e la piccola Judith di uno.

Musei moderni e collezioni originali — A Atlantic City si è inaugurata una esposizione di curiosità cinematografiche. Vi si trova tutto, dalle cartoline illustrate scambiate fra dive e divi in ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno alle fotografie di tutte le celebrità dello schermo. In una sala vi si vede il «manichino» di Charlot con vicino il vestito di «gallinaccio» servito per la «Febbre dell'Oro». Harold Lloyd ha mandato il famoso omnibus di «A rotta di collo». Buster Keaton la sua bicicletta primitiva del film «Come vinsi la guerra» ed una raccolta di autografi di personaggi più in vista nell'industria e nel commercio filmistico. Un reparto speciale è riservato ai membri giovanili — divi e dive in erba. In un'altra sala Douglas ha esposto i costumi e le vetture adoperate per il film «Maschera di Ferro». Interessante anche la riproduzione di gioielli antichi e moderni, serviti per le film: «Il Patriota», «Don Giovanni», «Arca di Noè», «Capitan Crak». Lungo le pareti del corridoio che divide le sale di destra da quelle di sinistra si ammirano le fotografie dei films che hanno avuto maggiore successo, e quelle di sinistra si ammirano le fotografie dei films in lavorazione.

Questa idea di fare una mostra cinematografica era già venuta un anno fa al segretario di Charlie Chaplin, Mr. Harry Grocker che ha riunito una collezione di ricordi di tutti gli attori e attrici sconosciute. Fra i numerosi oggetti in suo potere fi-

alte sane forme di arte. E' vero questo? Se è vero, dovete farci sapere quali siano le ragioni che possano giustificare il vostro attaccamento a questa giovane arte. Parlate, chè vi ascolteremo con ogni benevolenza e poi giudicheremo.

I. — Perché amo tanto il Cinema? Per tanti, tantissimi motivi che non è molto semplice elencare. Cercherò tuttavia di spiegarvi nel più semplice dei modi e spero che mi capirete.

Un tempo, quando la vita si svolgeva in un ritmo turbinoso, mi accontentavo del sano divertimento che nel teatro mi procuravano le vicende di pochi personaggi rappresentati fra scenari di carta. Quelli d'allora erano godimenti, più che vivivi, mentali e aditivi ed eran per me più che sufficienti. Ora però che il mondo cammina più celermente e che nuove, importanti scoperte vengono ogni giorno ad accrescere le cognizioni umane, ciò non mi basta più. La mia mente ed i miei sensi tutti hanno bisogno di un più largo respiro. La sete di sapere, di conoscere la vita dei mondi dei quali sento magnificare le bellezze e i prodigi mi porta in quelle sale buie dove le ombre bianche della mia fantasia prendono forma, mettono le ali e mediante lo schermo vivono una vita che mi sembra vicina a quella reale. Quivi, le tre passioni dell'umanità (religione, amore, danaro) vengono riprodotte in mille modi, da mille volti che assumono le espressioni più varie ed impensate; quivi cozzano fra loro, in una alternativa di vittorie e di sconfitte, le massime cristiane che dettero vita a i dieci comandamenti; il mondo intero è racchiuso in quelle visioni ed è per questo che solo là io godo tutte le sensazioni, dalla commozione al piacere, dallo stupore all'estasi: in una parola, è solo là che, immedesimandomi negli attori, io vivo tutte le vite arrivando, *Re dei Re* dopo Dio, al settimo cielo della felicità.

Se la follia — e per la follia intendo le persone di ogni età e di ogni sesso, dalla donna (misteriosa creatura cui l'istintiva curiosità ha sempre portato verso il nuovo) all'uomo di ogni età e di ogni condizione (principe, studente o monello) se la follia — dicevo — gremisce le sale cinematografiche, ciò accade perché sa che è specialmente con l'ausilio dei films che essa riesce poi a comprendere, a sentire le bellezze dell'arte, in tutte le sue forme, mentre prima questo era appannaggio di pochi eletti.

Senza contare che un altro prezioso contributo all'elevazione morale e spirituale dei popoli il Cinematografo lo dà coll'esempio. Si sa, l'umanità vuole essere prima la spettatrice che l'attrice degli avvenimenti; se, esemplificando, molti sono portati dalla loro indole a compiere atti di eroismo, vedendo in cinematografo svolgersi una brillante azione militare, sentiranno il desiderio di partecipare alla battaglia e alla grande parata che si preterranno ai loro occhi e così si rinsalderà il loro spirito guerriero.

G. — Voi dimenticate che nel cinematografo sono rappresentate anche i più bassi istinti e le passioni più malsane che possono sconvolgere la mente dei giovani.

I. — Non è detto che non vi siano anime, nel turbine della vita odierna, molto sensibili, nella tempesta dei loro opposti sentimenti, agli esempi malefici loro sottoposti. Ragione di più perché sia rivolta una lode al Cinematografo che presenta sì tutti gli aspetti più brutti della vita dei delinquenti, dei malvagi, degli egoisti e dei rapaci, ma unicamente per dimostrare come il bene finisca sempre per trionfare sul male, lo spirito sul la carne (e il diavolo solo sa quali altre brutture non sono mostrate all'unico scopo di far trionfare le opposte virtù).

Per mezzo di questi luminosi esempi, il Cinema può far sorgere per questi abulici un'aurora di speranza. In questo stesso modo può e deve portare a sicura risurrezione quelle fannulle (del mare agitato della loro vita chi conosce tutte le burrasche?) che imprecano al loro triste destino che le ha condannate a trascinare la loro magra esistenza sull'arsello delle grandi città.

G. — Dovete scolparvi da un'altra grave accusa: quella di preferire le pellicole che provengono dall'Estero.

I. — Questa non è una colpa che mi si può addebitare, Egregio Signor Giudice. Non è colpa mia se nei cinematografi, salvo poche eccezioni, posso assistere solo a quanto viene ammantato all'ombra di Washington.

La Critica, riunita in Camera di Consiglio, esaminate le ragioni esposte dal Pubblico, lo ha mandato assolto. N. PAPINI

gurano: un paio di speroni adoperati da William Hart nei suoi numerosi lavori avventurosi; un cinturone servito a Seena Owen per il film «Intolerance»; il primo vestito cinematografico di Marion Davies; la prima «bambetta» di Charlot; un paio di baffi finti di Chester Conklin e un paio d'occhiali di Harold Lloyd; un paio di calze portate da Nita Naldi per il film «Sangue e Arena» ed una moltitudine di oggetti originalissimi.

PHOENIX

IL PUBBLICO SOTTO PROCESSO PERCHÈ AMO IL CINEMATOGRAFO

Alle Assisi della Critica si è svolto in questi giorni un processo il cui esito era da tutti vivamente atteso. Possiamo dare qui di seguito il resoconto stenografico dell'interrogatorio subito dall'imputato e della sentenza emanata dai Sommi giudici.

Giudice — Imputato, dite il vostro nome.

Imputato — Pubblico Anonimo.

G. — Conosce il vostro capo d'accusa.

Vi si imputa di amare smoderatamente il Cinematografo, trascurando per esso tante

La campana al collo

Novella

Mille lire, o meglio, con il cambio, millecento franchi, non erano disprezzabili. Tutt'altro. Specie a Parigi dove uno ha l'impressione di spendere poco o nulla e si trova invece di colpo al verde come rondine che faccia primavera anzitempo.

Tal somma rispettabile apparteneva a Renato Pollo unigenito di troppo ricchi genitori; figlio modello però, per nulla tralignato: copia cioè non riveduta e non corretta, vale a dire fedele, del padre; positissimo uomo costui, non avaro ma soltanto legato, per tradizione, al denaro. (Ognuno ha la sua propria nobiltà, e ci tiene).

Renato Pollo, però, era venuto al mondo cinquant'anni dopo; era figlio, quindi, non tanto del genitore quanto dei tempi nuovi.

Il pollo giovane, dal padre aveva preso la caratteristica di accumulare il denaro; dai tempi, quella di spenderlo. L'equilibrio anzitutto. Parigi!

Questo nome glielo avevano attaccato al collo, come un campano, alcuni amici « più navigati », all'Università; ed ogni qualvolta egli, — ragazzo buono buono, semplice semplice, tranquillissimo, vera pecora nell'ovile del mondo, — alzava il capo ch'è desideroso di aria più raffinata, di vita più intensa, il campano ripeteva con suono argentino, elettrizzante: — Parigi, Parigi, Parigi!

È un bel mattino, — dopo presa la laurea, — unid i premiti in denaro del padre e della madre, ottenuto dai genitori il permesso del gran volo (« attenzione agli uomini: non prestare quattrini », lo aveva consigliato il padre; « bada alle donne: costano un occhio, non tornarmi cieco, figliolo » gli aveva raccomandato la madre), eccolo scendere alla Gare de Lyon, un bel mattino, — ho detto bello per modo dire ch'è, come sempre, pioveva: ma i modi di dire non li ho inventati io, — eccolo scendere a Parigi con due valigie e duemila lire. Mille lire in una valigia, nascoste, e mille nell'altra.

« Tieni in tasca solo gli spiccioli necessari alle minute spese; altrimenti laggiù saranno guai; sette giorni passeranno presto e bene; mi raccomando: non impiegar il tuo denaro in imprese arrischiate, anche se tu vorrai per caso presentarti a una sorridente signora Hanau, numero due ». Come si vede il padre di Pollo figlio leggeva i giornali.

Duemila lire? Erano andate via come un niente, in tre giorni.

D'altronde, vivere bisognava vivere a Parigi; e non da pitocchi: attrimenti, inutile esserci andati. Dunque?

Dunque una poltrona al *Moulin Rouge* e una capatina al *Peroquet* erano state indispensabili, anche se non necessarie. Centottanta franchi la poltrona e circa trecento franchi una bottiglia di « champagne ».

La giovinezza senza età precisabile di Mistinguet, non lo aveva scosso; mentre invece egli era stato scosso dal primo calice di biondo nettare.

Solo solo, a un tavolino d'angolo — « guardati alle spalle », gli aveva detto, prima della partenza, lo zio prete, — chiuso nello smoking come in una camicia di forza, gli occhi spalancati fino al possibile, aveva rilevato alcuni sorrisi ironici fiorire intorno a lui. Perché?

Perché era solo e da solo si stava sorbendo, a giudiziari sorsi però, una prelibata bottiglia? Ma quello non era certo uno spumante alla portata di tutti: « Veuve Clicquot, Brut ». A parte questo « brut » che a Renato Pollo era apparso come una stonatura, per il dorato sorriso di una vedova il cui nome con grande rispetto correva su le labbra di tutti — compresi i camerieri — si potevano benissimo spendere due o trecento franchi.

Era uscito dall'elegante locale un po' stordito, solo. Ma perché solo? Una compagna era necessaria. (Anche due, se la prima avesse detto di no; no, nel senso di non voler restare sola con lui: a Parigi tutto è possibile).

Egli aveva inteso parlare — sempre all'Università: « navigare est necesse » — di fantastici tempi dell'amore. Non quelli comuni, alla portata di tutti e che non accontentano perciò nessuno, ma d'eccezione, ove non si coltiva il vizio ma l'arte, sia pure l'arte del vizio.

Era salito su un taxi affidandosi allo *chauffeur*. Gli ispiravano fiducia i conducenti d'auto parigini. Il loro tassametro non sognava mai cifre iperboliche.

(Bigo: se un bravo *chauffeur* non ti truffa, dev'essere una onesta persona. Io, di bravi *chauffeurs* ne ho trovati molti; ma non ne ho mai trovato uno che non abbia approfittato della propria onestà).

« Capite? Un vero tempio, non un ritrovo qualsiasi. — Bien, bien! Ça marche... »

(« Ça marche »? Alludeva al taxi? al tassametro? al ritrovo misterioso?)

Dopo pochi minuti l'auto si era fermata dinanzi a un sontuoso portone.

« Volla le « tempio ». Je vous attends... »

Sall. Gli venne incontro, con un sorriso a diciotto karati, la ospitalissima padrona di casa. Pareva la madre della « Traviata » del quarto atto. Molto « linea » però, e, soprattutto, molti « il vous plait ».

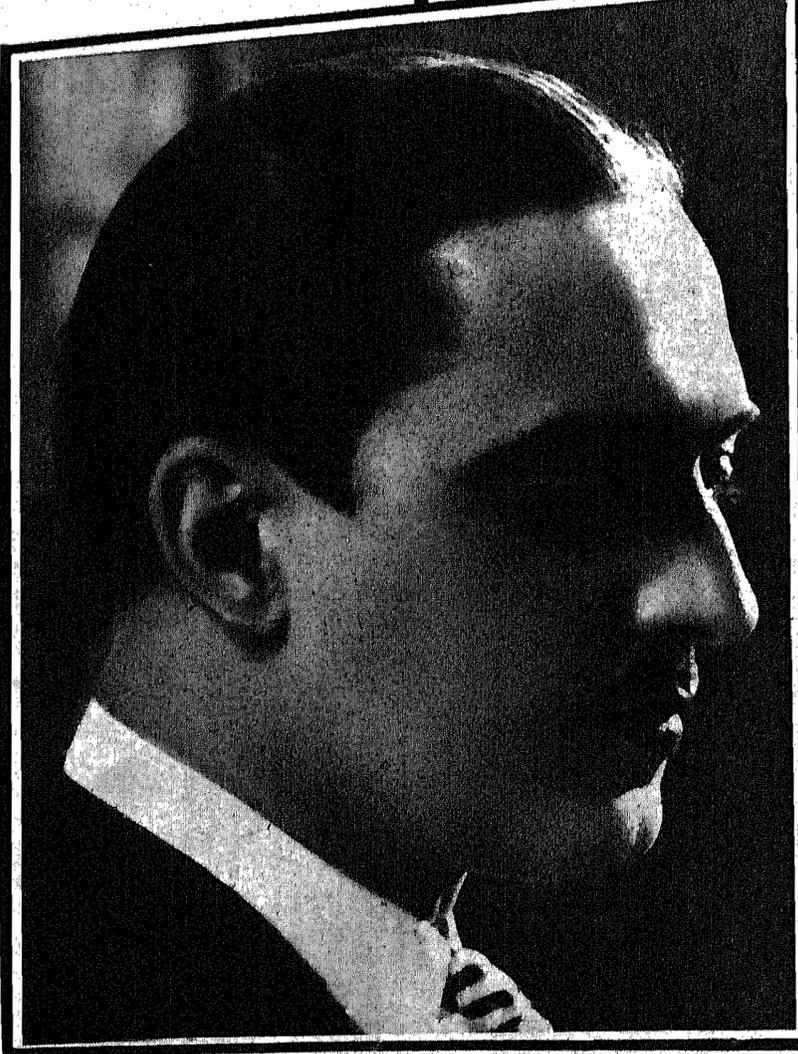
Uscendo e risalendo sul taxi, Renato Pollo aveva avuto la sensazione che la mente gli si svolgesse come una pellicola, con le seguenti didascalie: « Bonsoir monsieur », « étranger? », « vieux loup », « fustigation? », « permis de nuit de noces? », « rien? », « pauvre petit... ». Ciascuno franchi in meno, e un mal di testa così forte da spaccare anche i più cocciuti rimorsi!

No. Ci voleva una vera e propria avventura, e con una francese autentica, magari d'importazione ma autentica. Un'avventura senza denaro, classica cioè, a differenza delle solite vicende amorose in apparenza economiche ma in sostanza costose talvolta al punto di svenare anche un sanguigno e fiducioso finanziariamente amico di botto.

Ricordava le parole d'un amico giornalista: « Non cercate l'avventura facile, nei locali notturni, o per la strada, o nei luoghi equivoci; costa cara e non ti lascia un grato ricordo, oppure costa poco, ad eccezione dei ricordi. Cerca



l'avventura tipo, con una francese disinteressata, presa così, a volo... »
Già! Come se fosse facile, a Parigi, a parte il cogliere a volo una francese, coglierla, più di tutto, disinteressata.
Eppure... Ecco, sì: un'avventura d'albergo. Egli alloggiava in un palazzo di prim'ordine, serio. Clientela scelta.
« C'è sempre in questo mondo e in quell'albergo una donna sola, con il marito partito all'improvviso che deve sempre arrivare il giorno dopo. Dunque? »
Queste cose egli stava riflettendo mentre tornava dal « bureau » ove aveva cambiato l'assegno di mille lire inviategli d'urgenza dal padre.
(Una sola riga d'accompagnamento: « Paga il conto e torna: Paria di Parigi a lungo andare stanca. Ricordati del terzo atto della *Bobème* »).
Invece il Pollo figlio era deciso a non cambiar aria, a costo di dover cambiare altri assegni dell'amato genitore. Intanto, millecento franchi erano lì, fra le mani di lui, pronte a spiccare il volo, chi sa dove, chi sa come...
— Oli, mon vieux!
S'era girato di scatto. Che voce! E che sorriso! Che insieme! (Veramente, — egli aveva riflettuto — che insieme sarebbe stato se si fossero messi subito l'uno a fianco dell'altra, come due vecchi amici).



Dall'alto in basso: Nanda Primavera e le sue girls al Hollywood nel terzo atto dell'operetta *Poker di dame* — Tom Moore costringe la sorridente Blanche Sweet ad un supplizio di nuovo genere — Carlo Lombardi, uno dei protagonisti di *Grattacieli il crack italiano che mentre andiamo in macchina è già alla 29ª replica senza ancora saziare di sé il pubblico*

— Ma!
— Mais quoi? Suis-je, Meg!
— Meg?
— Oui.
— Ma sì!
Egli invece non l'aveva riconosciuta; tanto più che prima d'allora non l'aveva mai incontrata; ma ormai l'esperienza gli aveva insegnato a fare « bonne mine à mauvais jeu » — come dice, in Italia, la gente *snob*, — figuriamoci dunque in quel momento che si trattava di giuoco, ossia d'equivoco, tutt'altro che cattivo.
Ella però si era immediatamente scusata; dimane: l'aveva scambiato per un vecchio amico — « vecchio per modo di dire » — uguale a lui, ma uguale al punto che se lei avesse dovuto sostenere quale dei due non era il vero, « avrebbe giurato che costui era l'altro ». (La buona fede femminile arriva anche più in alto e più oltre).
— Lascio l'albergo oggi. Andrò al Carlton. Qui, troppo tranquillo...
A Renato Pollo non sembrava vero di aver conosciuto una personcina così elegante, che calzava alla perfezione con la protagonista da lui sognata per un'avventura d'eccezione.
— Sola?
Era sola. E triste. Il marito? A Montecarlo, tenuto là dal cappeto verde. (« Cieco! Lasciarsi prendere da un tappeto, mentre lei avrebbe potuto offrirgli una coperta di rose »).
La più o meno spiritosa frase di lui era stata sottolineata da lei con uno squillo di argenteo risa. Egli s'era allora fatto coraggio e aveva invitato la bella Meg a colazione.
— Grazie. Accetto. Ma attendetemi al « Blue-Room ». Di qui uscì sola. Conosco mio marito. La prudenza nostra, come la maldicenza degli altri, non è mai troppa.
Avevano fatto colazione da « Père Louis » in una deliziosa atmosfera satira d'incimità. Peccato che lei di tanto in tanto si distraesse per salutare, a destra o a manca; conosceva molta, troppa gente. (« Già: come tutte le strade conducono a Roma, forse tutte le conoscenze porteranno a Parigi ». Così aveva pensato il nostro uomo).
Anche altro fatto egli aveva rilevato; non allarmante ma, data la tradizionale diffidenza di casa Pollo, di una certa quale importanza: lei, o meglio Meg, giunta al dolce si era data alle confidenze d'indole delicata. « Egoista il marito, scialare a Montecarlo i denari della moglie e lasciar lei nell'indigenza, o quasi ». Questo *quasi*, per il giovine aveva avuto l'aspetto di un'ancora di salvezza; alla quale egli si era attaccato, palischermo vivo, azzardando una parata di stile.
— Io pure mi trovo pressoché nelle medesime condizioni... (« Famiglia ricca, ma padre severo, fino all'osiosità: lasciare un figlio, come lui, nell'indigenza, o quasi! »).
Ella aveva sorriso, incredula. Egli, mentre andavano al guardaroba, prima di uscire aveva tolto dal portafogli duecento franchi e nascosto quello nella tasca interna della giacca. (Fino a tale disponibilità, sì; di più, no. Altrimenti sarebbe caduto nella solita avventura, eccetera, eccetera).
Uscirono dal ristorante, a braccetto, come due colombi nati per dire l'uno all'altro: « Il tuo cuore è una piccionata ».
Pioviccolava. Giornata non certo da passeggiare. Ella disse con voce grigiotenera come se presa

LA CAMPANA AL COLLO

dal sottile umidore del tempo:

— Dove andiamo?
Il giovane fece cenno ad un taxi che li raggiunse. Renato Pollo s'affidò anche questa volta al conducente. In gran confidenza gli sussurrò:
— A un « meublè ». Elegante ma non troppo...
Poco dopo l'avventura filava, insieme con l'auto, verso Rue Comartin.

Dopo, ella aveva di nuovo, con molto tatto ma più apertamente, alluso all'egoistica condotta del marito.

Renato Pollo, deciso a farla da signore e al tempo medesimo da uomo esperto, si spinse al gran passo.

— Non umiliarti, Meg; non umiliarmi. So il mio dovere di gentiluomo e d'amico. Per una signora come te ci vorrebbe la cassaforte di mio padre, non la mia. Tanto più che la mia non esiste. Però se un milione ti desse, per esempio, centomila lire — la cifra schioccò sonoramente sulle labbra di lui e brillò vivamente nelle pupille di lei — non ti offrirebbe che la decima parte della propria sostanza; io invece ti darò la metà della mia, non come compenso ma come divisione di affetto...

Bravo Pollo figlio. Si sentiva « navigatissimo » dopo tale trovata oratoria. Trasse di tasca duecento franchi e li posò sul tavolino.

— Anzi. Non offendetvi, ch'io non m'offendo; ti lascio tutto il mio affetto...

Ella prese con gesto da gran signora i due biglietti, fra pollice e indice; li sollevò, e, con pari gesto da gran signora li ripose nella mano di lui, chiudendogliela, dolcemente.

— Tieni, gigolo! Il tuo atto è molto carino; ma io non posso accettare una simile materializzazione del tuo affetto. Scherzavo; non è vero che mi trovo in ristrettezze finanziarie. Tu sei troppo giovane, e quale che sia dono da parte tua, per me sarebbe, accettandolo, un furto...

Renato Pollo trasecolava. L'avventura stava da vero toccando un diapason d'alta emotività.

— Vedi, Peg...

— Meg.

— Meg, vedi...

— Ho visto. E ti ringrazio. Addio, René. Addio, no. Questa notte andrò al « Boeuf sur le toit ». Ti vedrò??

Era scomparsa senza attendere risposta alcuna. Egli ebbe uno scatto. (No, s'era comportato male; giocare un tiro simile ad una donna di tale e tanta linea! Non bisogna mai esagerare, specie quando, strapassanti, si va alla conquista di stracità).

Passò nel bagno accanto ed infilò la giacca.

— Boeuf!

Aveva cacciato una mano nella tasca interna; il portafoglio non c'era più.

Naturalmente, anche quella notte quando Renato Pollo, serio serio, attento attento, s'affacciò al « Boeuf sur le toit », la bella Meg non c'era più, o meglio non c'era stata per niente.

Il giorno dopo egli chiese di « lei » in albergo.

— Come! Non alloggiava qui?

— No. Veniva soltanto a cercare alcuni conoscenti...

— E il marito?

— Quale?!

NINO BOLLA.

LA MUSICA

AUGUSTEO

II. GRANDE SUCCESSO

DI WILLY FERRERO

Per il terzo ed ultimo concerto di Willy, l'Augusteo era gremito fino all'inverosimile il che prova che il pubblico segue con entusiasmo l'ascesa di questo direttore, ancor giovinetto eppure così grande dominatore di falangi orchestrali.

La prima sinfonia di Beethoven fu interpretata dal Ferrero con grande chiarezza e con precisione di ritmo ammirabile.

Pezes di Debussy trovarono nel Ferrero l'interprete di grande gusto e suprema raffinatezza.

Ove poi il Ferrero si dimostra veramente consumato direttore è nella interpretazione dei poemi Straussiani. Egli infatti, in questo ultimo concerto, ha diretto *Morte e Trasfigurazione* in un modo superbo così da far scattare in piedi il pubblico che non si stancava mai d'applaudire il giovanissimo e già illustre direttore.

In questo concerto figurava pure una novità del giovane maestro palermitano Gibilaro.

Il *Largo*, così s'intitola il nuovo lavoro, del Gibilaro, diretto sapientemente dal Ferrero, fu vivamente applaudito e l'autore dovette presentarsi al podio per ringraziare.

TEATRO REALE DELL'OPERA

Unitamente al *Gobbo del Califo* e al ballo *Casanova* è stata rappresentata per la prima volta a Roma l'opera nuova di Umberto Giordano, *Il Re*, su libretto di Forzaro.

L'opera ha avuto, se non accoglienze spettacolose, un successo di grande stima verso l'autore di *Andrea Chenier*.

Pur tuttavia il nuovo lavoro del Giordano ha in se pagine musicali di tale bellezza che autori modernissimi vorrebbero saper scrivere.

La fresca vena giordaniana spesso riaffiora in questa nuova opera con sommo gradimento del pubblico pur sempre assetato di melodia.

L'opera fu magistralmente diretta dal maestro Santini.

SEMIRAMIDE

AVVOCATO (Milano) — Sensibilità sveglia e dominata dalla ragione, variabilità d'amore e di desideri, continuità d'affetti, forza d'animo.

ELGA (Messina) — Credete a me: la verità, qualunque essa sia, va meglio detta che tacita. La vita offre sempre alle persone di buona volontà un'ancora di salvezza.

EGLE (Mantova) — Tenuità negli affetti, leggera vanità, carattere sensibile, timida e malinconica. E' un buon giovane e il suo avvenire è sicuro, potete fidarvi.

FIOR DI LILLA (Napoli) — Dite pure a vostro fratello medico che « l'alimentazione » è una rivista che uscirà a Milano e vi collaboreranno solamente i più grandi clinici d'Italia cominciando dall'insigne pediatra prof. Cesare Cattaneo a Rocco Jemma, Nicola Pende, ecc.

CAPITANO (Palermo) — Permalosità, discrezione, buona fantasia, cultura discreta e rilevante forza di volontà. Il Signore Kiribiri... abita a Firenze e fa lo scrittore. I suoi libri li potete avere presso la sua Casa Editrice Bataclan di Firenze.

PROFESSORE (Firenze) — Io non sono del vostro parere; infatti S. Ecc. Balbino Giullano in un discorso disse che è assurdo sognare la scissione dei dialetti per una specie di congiura nazionalista. Io sono del parere di Picchiera, e cioè una lingua tanto più vale ed esprime con proprietà il pensiero dell'artista quanto più ricca essa è di materia lessicale atta a riprodurre ogni sfumatura nella gamma degli infiniti sentimenti umani. Dante, Manzoni, Fogazzaro, Guerin, Pascoli, D'Annunzio, Verga, ecc. con l'illuminato fren dell'arte, son ricorsi al dialetto per aggiungere monili e perle alle molte che si accolgono nella parlata toscana.

LOLETTA (Pavia) — Immaginazione ardente ed energia insospita, discreta cultura ed intelligenza. Desiderosa di un matrimonio... denaroso per poi scovazzare in lunghi viaggi... Soliti sogni di gioventù!

AVVOCATO (Roma) — Ricordate quel profondo aforisma orientale: « La volontà degli uomini serve a porre le questioni: ma è la sorte quella che decide ».

LIONELLO FIUMI (Parigi) — Grazie dei volumi e del cordiale ricordo.

NELLA (Firenze) — Per telepatia s'intende, comunemente, quella parte delle scienze occulte che insegna a ricevere e a trasmettere le comunicazioni mentali di un individuo che si trova lontano da noi. La parola telepatia deriva da due parole greche: « telos » lontano, e « pathos » sensibilità.

CONTESSA DE FOGOLARI (Nizza) — Grazie del vostro continuo ricordo... Arrivederci presto... in Italia!

MAURA (Padova) — Intelligenza molto sviluppata, intuitiva ed energica, immaginazione adattatrice, buonissima cultura. Relazione amorosa seria. Aurelio Garobbio ha scritto recentemente un buon volume di versi dal titolo « Montagne ».

RAGIONIERE (Tripoli) — Sentimenti elevati, energia, correttezza assoluta di ragionamenti, disposizione alla minuzia, al particolare.

SEMIRAMIDE

VIA ALFARDI N. 19

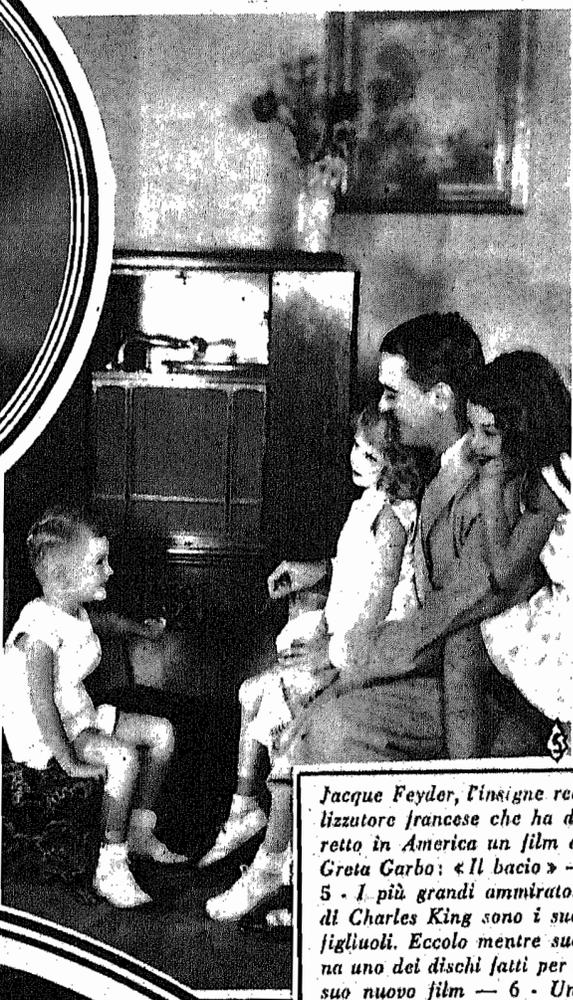
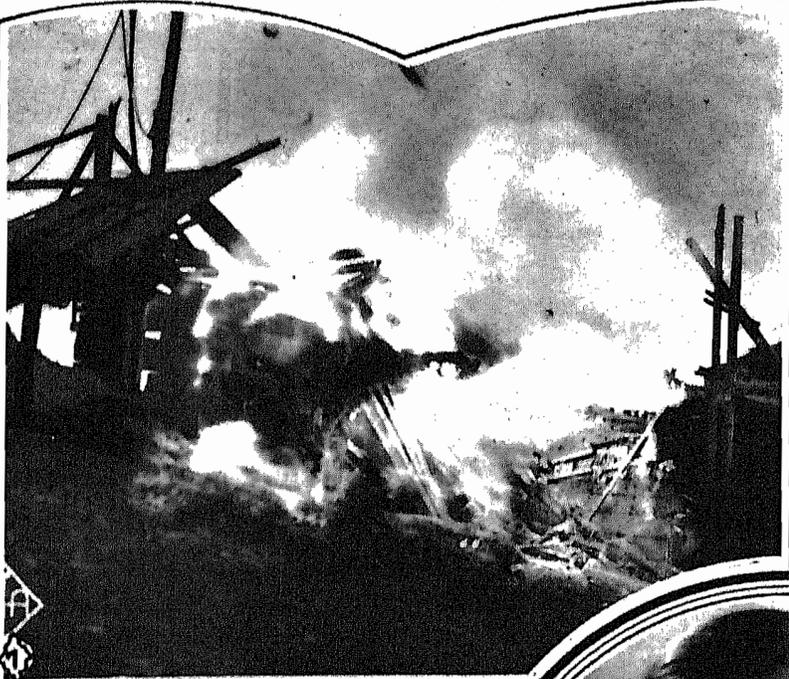
Talloncino N. 6

BRESCIA



Sopra: la impeccabile, giovanile plastica della vivacissima Anny Ondra trae nuovo fascino dal tessuto lamé oro dallo sfondo. A sinistra: Vera Schmiterlöw, la bionda e bella attrice tedesca.





KINES ATTUALITÀ

1 - Il ponte costruito dalla Ufa per il film «L'ultima Compagnia» durante l'esplosione e... — 2 - ...dopo la distruzione — 3 - Come si sonorizza un film: Il compositore Marc Roland, dà gli ultimi ritocchi alla musica specialmente da lui scritta per un film dell'Ufa — 4 -

Jacque Feyder, l'insigne realizzatore francese che ha diretto in America un film di Greta Garbo: «Il bacio» — 5 - I più grandi ammiratori di Charles King sono i suoi figliuoli. Ecco mentre suona uno dei dischi fatti per il suo nuovo film — 6 - Una scena dell'«Alleluja» di King Vidor



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

IL KINESI

CENT. 50



ECCO NANDINA PRIMAVERA, STELLA DELL'OPERETTA ITALIANA. È IL CONTRAPPOSTO DI GUIDO RICCIOLI, ESSENDO, COME OGNUN SA, BELLA COME UN ANGELO

art